N. 349 — Lunedì, 19 Dicembre 1881 — GIORNO — Anno XV. — GIORNO — Lunedì, 19 Dicembre 1881 — N. 349

ASSOCIAZIONI

Pel Regno: Anno L. 22. Sem. L. 12. Trim. L. 6,50. Mese L. 2,25.
Colla Gazzetta letteraria L. 24 all'anno.
Unione postale: Anno L. 37. Semestre L. 20. Trimestre L. 10.

GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar non flectar.

INSERZIONI

In 4ª pagina centesimi 25 per linea o spazio di linea.
In 3ª pagina dopo la firma L. 1.

In Torino centesimi 5.
Provincia " 10.

TORINO, 19 DICEMBRE 1881.

SOMMARIO DELLE MATERIE

CORRIERE DELLA SERA

NOSTRI TELEGRAMMI.

Roma, 18, ore 2 pom.

Alle ore 2 di questa mattina il Re ha ricevuto i ministri per la consueta relazione.

Ebbe quindi luogo il Consiglio dei ministri.

Dentro oggi probabilmente se ne terrà un altro per concertare intorno alla presente situazione.

Si teme una crisi. Il Ministero è impensierito della situazione molto incerta. Tutti i deputati ministeriali sono presenti a Roma.

— Prevedesi che il bilancio dell'istruzione pubblica verrà approvato con una leggera maggioranza.

Sarà respinto forse dalla Destra e da parte della Sinistra, ma verrà approvato certamente dai fautori di Nicotera e Crispi.

— È oggetto di commenti l'appoggio promesso dall'on. Crispi al ministro Baccelli. In seguito a ciò tornano in giro le voci di trattative del Ministero coll'on. Crispi.

— Si prevede che la votazione del Senato a proposito della legge elettorale influirà sul voto politico della Camera al bilancio degli interni.

— Oggi il tenente Massari fece una lettura alla Società geografica. Assisteva un pubblico numeroso e scelto. Il conferenziere fu assai applaudito.

I PREMI DEI LINCEI.

18, ore 4,10 pom.

Oggi ebbe luogo l'annunciata adunanza dei Lincei.

Vi assistevano il Re e la Regina, il ministro Mancini, le rappresentanze della Camera e del Senato, e parecchi senatori e deputati, fra i quali gli on. Correnti, Minghetti, Mariotti e Luzzatti.

Terenzio Mamiani, in assenza di Quintino Sella, infermo, occupava il seggio della presidenza. Egli pronunziò un discorso salutando i Sovrani ed accennando ai lavori compiutisi dall'Accademia.

Lampertico, quale relatore della Commissione per l'esame delle memorie presentate all'Accademia, dichiara che il premio reale per la Classe delle scienze giuridiche non fu accordato ad alcuno dei concorrenti; solo furono accordate due menzioni onorevoli ai professori Carle e Moriggia. Nella Classe delle scienze biologiche il premio di 10,000 lire fu diviso fra il prof. Angelo Mosso di Torino per la sua memoria sulla *Circolazione del sangue nel cervello*, e il prof. Trinchera per il suo studio sulla *Fauna del golfo di Napoli* di Napoli. Lessero lavori i professori Stoppani e Fiorelli. Il Re e la Regina si congratularono col professore Mosso, presente all'adunanza.

MILANO, 18, ore 4,25 pom.

CONFERENZA GIACOSA.

La seconda conferenza letteraria di Giuseppe Giacosa; *Della morale nell'arte*, data oggi nel ridotto del teatro della Scala, ebbe un successo grandissimo.

La sala riboccava di pubblico elettissimo.

Il dialogo sceneggiato in versi venne ascoltato con attenzione profonda.

Alla fine della conferenza vennero fatte al Giacosa entusiastiche acclamazioni

ARRIGO BOITO.

Vienna, 18, ore 2,30 pom.

L'imperatore Francesco Giuseppe è ritornato a Vienna.

— L'ufficioso *Fremdenblatt* dice che le dichiarazioni di Bratiano, presidente del Gabinetto rumeno, non hanno alcun significato politico.

Insurrezione a Cairo d'Egitto.

Cairo, 18, ore 2,35 pom.

Fu rinvenuto a Suez il cadavere di un soldato.

Le milizie egiziane sono insorte ed hanno assediata la residenza dei consoli italiano e greco.

AGENZIA STEFANI.

Parigi, 18. — È smentita la dimissione del procuratore generale Dauphin.

Washington, 17. — È probabile che Lincoln resti segretario della guerra; Bongell sarà segretario della marina, Chaffe segretario dell'interno, Howe della Direzione delle poste.

Sfax, 18. — Il governatore lesse ai notabili il decreto del bey, fissante a dieci milioni di piastre il primo versamento della contribuzione di guerra da pagarsi dalla città.

Bucarest, 18. — Seguito della discussione dell'indirizzo.

Al principio della seduta sorge un incidente, che produce grande sensazione nella Camera. Joneseo, deputato dell'opposizione, vuol leggere i documenti diplomatici relativi alla questione del Danubio, che Callimaki Catargi, ex-ministro di Rumania, fece pubblicare a Parigi.

Dopo viva discussione, la Camera si oppone acchè quella lettura abbia luogo.

Statesco, ministro degli esteri, rispondendo a Vernesco, che propone un emendamento tendente a respingere la sorveglianza della Commissione europea nell'applicazione dei regolamenti per la navigazione del Danubio, dice: « Poichè il trattato di Berlino dette alla Commissione europea i poteri di fare quei regolamenti, essa ha anche i poteri di determinare come questi regolamenti saranno applicati, e come la loro applicazione sarà sorvegliata. Il Governo rumeno non può dunque presentarsi dinanzi alla Commissione europea con teorie astratte e pretese, che sarebbero assolutamente respinte. Per questo il Governo dichiarò che accetterà la più rigorosa sorveglianza nell'applicazione dei regolamenti di navigazione sul Danubio. » Il ministro terminò dicendo: « Il trattato di Berlino indicò la via su cui dobbiamo procedere: ci manteniamo al trattato di Berlino. »

La discussione continuerà lunedì.

CORRIERE DEL MATTINO

SENATO DEL REGNO
(Nostro tel. part.).

La seduta del 18 dicembre.

L'udienza è aperta alle ore 3,25 pomeridiane.

Tecchio, presidente, estrae dalle urne i nomi dei senatori, i quali comporranno la Commissione rappresentante il Senato ai solenni funerali di Vittorio Emanuele II nel Pantheon.

***

Indi si dà lettura di un telegramma del senatore Boccardo, che, impedito a prender parte alla discussione in Senato, si dichiara favorevole al progetto di riforma elettorale presentato dal Ministero.

Si ripiglia la rassegna degli articoli della legge. E si procede alla discussione dei numeri del secondo articolo.

Vien data lettura della proposta dell'onorevole Moleschott e d'altri senatori ministeriali, tendente a far votare per divisione l'articolo secondo.

Moleschott dichiara che, col voto di ieri, egli ha ritirato la sua proposta.

Miraglia propone che nell'art. 2° comprendansi alcuni impiegati giudiziari numerati.

Il Ministero e l'Ufficio centrale accettano.

Il Ministero accetta tutti gli altri emendamenti dell'Ufficio centrale all'art. 2°.

L'articolo è approvato per alzata e seduta.

È aperta la discussione al numero primo dell'articolo terzo, che, secondo l'emendamento dell'Ufficio centrale, propone che *al regio tributo prediale* si aggiunga *il provinciale, non il comunale.*

Pessina dice che prende, con trepidazione, la parola onde combattere codesto emendamento dell'Ufficio centrale. Dichiara di non sentirsi nè forza nè autorità sufficienti contro uomini di tanto studio e di tanta dottrina come son quelli che compongono l'Ufficio centrale del Senato. Se fosse fautore del suffragio universale, — egli dice — accetterei volentieri l'emendamento proposto, ma la vera democrazia consiste nella supremazia dell'intelletto. Io voglio che l'accrescimento di numero nel Corpo elettorale mi dia la garanzia del sapere. L'accrescimento della coltura deve essere il fondamento donde derivi l'estensione del suffragio. Perciò io ho applaudito al progetto approvato dalla Camera, proclamante il principio della capacità morale e il criterio della scuola.

Riferisce le parole della relazione riguardo alla capacità elettorale. Il criterio informativo fondamentale per il diritto elettorale — egli dice — anche per consenso dell'Ufficio centrale, è la capacità. La nuova legge elettorale conserva il criterio del censo, ma trasformato. Nei primi tempi il censo era il fondamento del potere. Coi tempi è venuto trasformandosi. Ora la proprietà comincia a manifestarsi come simbolo dell'attività e del valore interno. Alla proprietà immobiliare si aggiunge la proprietà mobiliare. Il censo a poco a poco discende ad un grado inferiore ed oggidì si conserva come una presunzione di capacità. Io vorrei che si escludesse affatto il criterio del censo. Invece l'Ufficio centrale l'ha allargato oltre quanto fece la Camera.

L'oratore prosegue in mezzo all'attenzione del Senato.

(Sono presenti i ministri Depretis, Acton, Ferrero e Zanardelli).

Ove la proposta della Commissione si accetti, l'aumento del numero degli elettori sarà molto considerevole. Tanto è vero che, mediante il suo emendamento, l'Ufficio crede di costituire un argine contro gli effetti dannosi che taluno teme da questa legge. Ritiene che la riduzione del censo introdotta dalla Camera, da 40 a 19 80, faccia già una parte sufficiente del censo. Mediante la riduzione introdotta dalla Camera si aumenteranno già 150,000 elettori, oltre i mezzadri.

Accenna poscia all'inconveniente della variabilità della sovrimposta. Giudica che, secondo il piano dell'Ufficio centrale, si userebbe un trattamento di favore alla proprietà immobiliare. Apparisce evidente l'intenzione dell'Ufficio di fare una più larga parte alle campagne che alla città. Così facendosi dimostrasi di tenere maggior conto dell'elemento quantitativo che del qualitativo. Dicesi francamente di temere le città, di temere le leghe descritte da Spencer; e che quindi si preferisce di dare un sostegno al principio della proprietà, mercè i piccoli proprietari, come i grandi proprietari del medio evo si sostenevano per mezzo del feudalismo.

Oggi però reputasi che lo Stato abbia la missione non soltanto di difendere la libertà individuale, ma anche di elevare la condizione di tutti. Qui temesi lo stato socialista; epperò ricorresi all'argine della piccola proprietà. Dimostra questo concetto inefficace. Con questo aumento si accresce l'elemento dell'ignoranza, l'elemento del disordine, l'elemento pericoloso. La maggiore cultura delle città è una giustificazione della loro preponderanza dell'elettorato. Cita in proposito le opinioni di Padelletti, sebbene moderato. Cita anche gli esperimenti fatti in Francia ed in Inghilterra. Il primo esperimento dell'ampliazione del censo in Inghilterra si fece appunto nelle città, poi si estese alle contee. Esorta l'Ufficio centrale a non sgomentarsi del principio della prevalenza delle città, pure riservando i successivi e progressivi ampliamenti della campagna, secondo che estendesi l'istruzione. Il progetto è conforme alla verità. Esso segna un passo verso il progresso, confermandosi all'aforisma: sapere è potere.

Manfredi giudica che il censo non fondi ragione per il diritto elettorale. Sostiene in Italia non esistere antagonismo fra le popolazioni urbane e rurali.

Alfieri dichiara le ragioni del suo voto contrario all'emendamento.

Alfieri crede che il merito della legge sia di combinare il censo e la capacità, che sono le due grandi forze cardinali del benessere nazionale. Pertanto non crede opportuno l'emendamento della maggioranza dell'Ufficio centrale.

Zanardelli raccomanda che si respinga l'emendamento. Dimostra che i calcoli esposti dall'oratore circa la composizione del corpo elettorale nella discussione generale erano esatti. Conviene essere difficile fare questi calcoli, poichè ignorasi quanti saranno i cittadini che domanderanno di fare prova di capacità.

Il Ministero intese colla sua proposta di fare una larga parte al criterio del censo; spiega perchè il Ministero siasi indotto alla riduzione votata dalla Camera. Esso non potrebbe scendere più basso. Quando si vada alle cifre proposte dall'Ufficio centrale, il censo non è più un criterio di capacità e di indipendenza; i piccolissimi proprietari confonderà col più umile proletario. Ci sono proprietari a 19 80 che vivono di carità pubblica.

Conforta l'opinione che debbansi introdurre i piccoli censi per stabilire l'equilibrio tra le città e le campagne. L'Inghilterra ha più che duplicato il Corpo elettorale delle città, ed ha aumentato solo del 14 per cento gli elettori delle campagne. In Austria la proporzione fra la rappresentanza elettorale fra città e campagne si differenzia quasi da 4 a 1. In Ungheria la proporzione è anche maggiore. In Italia le campagne non rappresentano il partito conservatore. La nostra nuova legge farà alle campagne una parte più larga di qualunque altra legge elettorale. La situazione attuale dell'istruzione delle città e delle campagne dimostra che il suffragio universale si avrà più presto nelle campagne che nelle città. Ove ritengasi che i consiglieri dei nostri Comuni si cambiano lentamente, pare per questa sola categoria avrebbesi circa 300,000 elettori. Sono poi da contare i soldati che escono dalle scuole reggimentali e che appartengono massimamente alle campagne. Poi vi sono i mezzadri ed altri censi specificati nel progetto. Il Ministero, sostenendo il progetto e combattendo l'emendamento, non fa che obbedire a quello che esso crede il suo preciso obbligo, il suo profondo convincimento. *(Approvazioni)*

Lampertico osserva che l'emendamento dell'Ufficio centrale fu combattuto per la opposta ragione che esso sia favorevole e contrario al suffragio universale. Secondo l'emendamento dell'Ufficio centrale si restringe nella proporzione media. La questione da esaminarsi è se ammesso il censo come criterio, non debbasi esso ridurre in modo da comprendere nell'elettorato tutti quelli che, per mezzo di esso danno sufficiente presunzione di capacità. Le ragioni dell'emendamento dell'Ufficio centrale non furono combattute. La misura dell'imposta provinciale sta in ragione inversa dell'imposta erariale.

Depretis dice: tutti siamo amici dell'ordine. La questione è di limiti e di quantità. Se ne rimette alla sapienza del Senato. Il Ministero è disposto ad accettare gli altri emendamenti dell'Ufficio centrale. Faccia l'Ufficio centrale, faccia il Senato prova di deferenza verso il Ministero, desistendo e respingendo l'emendamento all'art. 3.

Rossi A. proclama la convenienza di spronare le classi rurali ad istruirsi. *(Rumori e voci: Questa è discussione generale).* Se il Senato crede differirò il restante del mio discorso a domani *(Oh! Rumori, Sì, sì).*

Depretis prega il Senato di fare il sacrifizio di votare stasera, dovendo così mantenere i bilanci nell'altra Camera, e i giorni dei lavori parlamentari essendo contati *(Sì, sì).*

Saracco dichiara che l'Ufficio è costretto a mantenere il suo emendamento. *(Ai voti, ai voti).*

Il *Presidente* annunzia che oltre la proposta di votare questo emendamento a scrutinio segreto, fu fatta anche la domanda.

Pantaleoni mantiene la proposta della votazione a scrutinio segreto.

Cantelli dice che ieri la proposta dello scrutinio segreto fu ammessa per tutti gli emendamenti.

Moleschott crede la questione del voto impregiudicata, e prega il Presidente d'interpellare il Senato quale modo di votazione preferisca. *(Agitazione)*

Parlano ancora sopra la questione *Di Dipay, Beniutendi, Bertea, Moleschott* e *De Vincenzi.*

Vissocchi, per una mozione d'ordine, prega il presidente d'interpellare prontamente il Senato quale metodo di votazione preferisca.

Il *Presidente* chiede se il Senato intenda preferire la votazione a scrutinio segreto.

Il Senato delibera che procedasi alla votazione per scrutinio segreto. Procedesi quindi alla votazione.

Depretis presenta il bilancio dei lavori pubblici (urgenza).

Il *Presidente* proclama l'esito della votazione sopra l'emendamento dell'Ufficio centrale all'art. 3: votanti 194, favorevoli 102, contrari 92.

Il Senato approva l'emendamento.

La votazione fu agitatissima.

Il *Presidente* dice che domani, dietro richiesta di vari senatori, la seduta comincierà al tocco.

CAMERA DEI DEPUTATI
(Nostro telegr. part.)

La seduta del 18 dicembre.

Riprendesi la discussione del bilancio dell'istruzione pubblica.

Cavallotti, per difesa di un assente, rettifica i fatti narrati ieri da Bonghi sul professore Ceneri. Racconta che Bonghi è diametralmente opposto alla verità. Nega che Ceneri encomiasse l'indirizzo contenente le parole offensive alla Monarchia. Ebbe ovazioni e gli fu presentato un indirizzo che salutava nel Ceneri l'apostolo della libertà del pensiero e della stampa. Si congratula con quei giornali, che mostrano come sotto la scuola del Ceneri si educhino a nobile entusiasmo.

Martini, relatore, non entra nelle questioni di Bonghi e Spaventa, perchè non riguardano il bilancio. Osserva solo che poi sussidi alle scuole primarie si approvò dalla Commissione che fossero distinti in capitoli, perchè riconobbe giusti i motivi addotti dal ministro ed esposti nella relazione. Fa poi riserve sull'apprezzamento del ministro riguardo ai programmi d'insegnamento, poichè ritiene che questi siano parte integrale degli studi.

Ricotti rettifica anche lui il fatto da cui è partito Cavallotti, perocchè Bonghi domandò al ministro se fossero veri i fatti letti nei giornali, nel qual caso riteneva censurabile il Ceneri.

Chiedesi ed approvasi la chiusura della discussione generale.

Cavallotti dichiara che l'impressione ricevuta da lui e da altri fu che Bonghi non facesse interrogazione, ma denunciazione.

Bonghi, entrato nell'aula, conferma quanto ha detto Ricotti e ripete le sue osservazioni reggere solo se il ministro conferma i fatti narrati dai giornali.

***

Vengono presentati ordini del giorno di Crispi, di Negri, di Mezzario e di Mordini.

Crispi svolge il suo, secondo il quale « la Camera, udite le dichiarazioni del ministro, lo incoraggia a perseverare nelle riforme iniziate. » Dice che la controversia agitata deve condurci a qualche utile conclusione. Non è una questione politica. Da un lato difendesi la scienza ufficiale, dall'altro la scienza libera. Per la prima sono necessari i regolamenti, coi quali si supplisce alle leggi, e le si accomodano come talenta. Mantenere finalmente la scienza ufficiale è inceppare il progresso e la scienza. Il presente ministro ha proposto leggi informate al principio della scienza libera. A ciò mira il suo ordine del giorno, senza sollevare un voto di fiducia, perchè non crede opportuno ora di dare un giudizio sulla condotta del ministro. Del resto, egli non è uso a provocare voti indiretti.

Negri svolge il suo ordine del giorno: « La Camera invita il ministro a rialzare la coltura nazionale e migliorare l'ordinamento dell'istruzione secondaria. » Chiama l'attenzione della Camera sulle conseguenze didattiche e morali dei provvedimenti del ministro e sulle innovazioni non reclamate, non necessarie, precipitose ed inconsiderate, volute personalmente dal ministro, che così si espone al pericolo che un successore distrugga l'opera sua, come egli quella dei predecessori. È opinione che il ministro stimi opportuno di usare larghezza di concessioni verso i giovani per allargare lo stato della coltura, anzichè serbare la consueta severità. Le scuole, quali erano ordinate, dettero ottimi frutti; perchè sconvolgerle? Il desiderio d'innovare, se non è accompagnato da sufficiente preparazione, reca nocevoli conseguenze.

Mezzario svolge il suo ordine del giorno: « La Camera, prendendo atto delle dichiarazioni del ministro, passa all'ordine del giorno. » Dice che gli arbitrii e le illegalità avvennero sotto tutti i Ministeri, e saranno inevitabili, anzi necessari sotto qualunque ministro, in mezzo a tanta congerie di regolamenti contraddittori ed ora ineseguibili. Perciò non vede ragione di censurare Baccelli.

Mordini svolge la sua proposta di passare all'ordine del giorno puro e semplice su tutti gli altri; dice che forse nessun ministro fu tanto attaccato, e nessuno più vigorosamente si difese come Baccelli dagli avversari. Non fu formulata alcuna proposta. Egli ritiene tutte le ragioni non trovarsi da una parte nè dall'altra; quindi non essere il caso di un voto di fiducia o sfiducia. Opina che i bilanci non debbano essere campo a discussioni e voti politici, perciò presenta un ordine del giorno, che significa l'approvazione di un atto di semplice amministrazione.

Spaventa parla per fatto personale, ribattendo alcune parole di Crispi, e dice che lo Stato è incompetente nella scienza, ma non può fare a meno di organizzarla in guisa che produca tanta coltura quanta ne abbisogna la società. Lo Stato è un mezzo, e la scienza uno scopo.

Parlano ancora per fatto personale *Bonghi, Crispi* e *Mezzario.*

Baccelli dichiara che, se non fosse chiara ed esplicita la manifestazione della Camera, non saprebbe rimanere al posto di ministro; ma acciocchè essa abbia sicuri elementi per sentenziare, crede utile di aggiungere alcune spiegazioni per mostrare che non violò mai la legge, ma la interpretazione data alla legge dai suoi predecessori. Dichiara che intende osservare la legge ed i regolamenti necessari, non i superflui.

***

Rilevando alcune divergenze fra sè e i suoi preopinanti, ad un punto il *Baccelli* dice: Fra Spaventa e me è impossibile intendersi, poichè corre troppa diversità di opinioni.

Spaventa (interrompendo): È di educazione...

Mazzarella. Onor. Spaventa, la sua educazione è antica, quella di Baccelli è moderna.

Farini. Onor. Mazzarella, non interrompa.

Mazzarella. È questa è educazione parlamentare. *(Ilarità)*

Baccelli, seguitando, dice che quanto agli ordini del giorno, respinge quello di Negri; riconosce benevolo quello di Mordini, e ne lo ringrazia, ma non lo accetta perchè non esprime quella fiducia di che abbisogna per rimanere. Perciò accetta quelli di Crispi e Mezzario.

La Porta dichiara che la Commissione del bilancio si trovò d'accordo col ministro su tutte le questioni; ma poichè gli ordini del giorno entrano sul terreno politico, dichiara che, per non mischiare questioni politiche con amministrative, ciascuno dei suoi membri voterà come semplice deputato. Dichiara intanto, a nome proprio e di parecchi colleghi, di astenersi.

Crispi, Mezzario, Negri e *Mordini*, con la dichiarazione che il loro ordine del giorno non esprime fiducia nè sfiducia, mantengono le loro proposte.

Si procede alla votazione per appello nominale, chiesto da deputati di Destra, sull'ordine del giorno Mordini.

***

La votazione della Camera.

18, ore 8 pom.

Ecco il risultato della votazione della Camera d'oggi fatta sull'ordine del giorno Mordini non accettato dal Ministero:

Presenti 306.
Astenuti 21.

Favorevoli all'ordine del giorno Mordini, epperò contrari al Baccelli 85.

Contrari all'ordine Mordini, e favorevoli al ministro 190.

Fra i deputati piemontesi votarono per l'ordine del giorno Mordini, non stato accettato dal Ministero, gli on.: Basteris, Celesia, Cerruti, Di Revel, Di Sambuy, Geymet, Lanza, Manelli, Mellerio, Morini, Perrone, Podestà, Riberi Antonio e Sorazzi.

Votarono negativamente gli on.: Argenti, Berio, Berti, Borgnini, Cantoni, Cavallini, Dallacroce, Delvecchio, Derossi, Di Balme, Ercole, Faldella, Farina, Favale, Ferrati, Gagliardo, Genin, Germanetti, Guala, Leardi, Marazio, Martinotti, Meardi, Nervo, Oddone, Randaccio, Roberti, Salvazo, Sanguinetti, San Martino, Serra, Siccardi, Spantigati, Sperino, Trompeo, Vayra.

Erano assenti gli on.: Bianchieri, Boselli, Chiaves, Colombini, Compans, Coppino, Davico, Depretis, Ferrari, Frescot, Giorgi, Massa, Mazza, Molino, Reggio, Riberi Spirito, Sanguinetti, Sella e Villa.

Si sono astenuti gli on.: Borelli, Peruzzi e Ricotti.

***

Negri ritira il suo ordine del giorno, perchè aveva un intendimento tecnico giuridico, e non ha ragione d'essere dopo le dichiarazioni del ministro.

Mezzario e *Crispi* ritirano i loro, atteso il significato di fiducia della votazione fatta.

Mettesi ai voti l'ordine del giorno della Commissione, che il ministro accetta, ed in cui il Governo è invitato a presentare col bilancio definitivo del 1882 una relazione sul patrimonio delle soppresse Case gesuitiche e liguorine in Sicilia, e sulla destinazione di esso a pro della pubblica istruzione in quell'isola, secondo il decreto prodittatoriale del 17 ottobre 1860.

La Camera l'approva.

***

Si passa alla discussione dei capitoli del bilancio.

Sono approvati i primi 18 capitoli per le spese generali e per l'Amministrazione scolastica provinciale, dopo osservazioni e raccomandazioni di Bonghi, Lioy Paolo, Puccioni, Oliva e Moccenni, e le risposte date loro dal ministro e dal relatore.

Levasi la seduta alle ore 6,30.

NOSTRI TELEGRAMMI

ROMA, 18, ore 9,20 pom.

Oggi si parlava al Senato delle dimissioni del ministro Zanardelli.

Si crede però che la cosa non si avveri.

— Il ministro Baccelli presenterà alla Camera un progetto tendente a fissare a L. 750 il *minimum* dello stipendio dei maestri elementari.

— La seduta della Camera fu tumultuosissima. Il ministro Baccelli fu assai applaudito dalla Sinistra ed ebbe frequentissime interruzioni per parte della Destra.

Ritiensi che i discorsi accentuati di Spaventa e Bonghi favorirono il trionfo di Baccelli.

CORRIERE DEL GIORNO

LA RIDUZIONE DEL PREZZO DEL SALE.

Roma, 19, ore 10,10 ant.

— Alla discussione del bilancio dell'entrata, l'on. Mussi solleverà la questione sulla riduzione del prezzo del sale domandando che esso venga portato almeno a centesimi 40 il chilogramma.

Molti deputati appoggieranno la proposta dell'on. Mussi.

Nel caso che il Ministero vi si rifiutasse, verrà presentata una mozione domandando la votazione per appello nominale.

— I depretiani assicurano che il bilancio degl'interni verrà discusso prima delle vacanze parlamentari.

Altri invece sostengono che in causa del prolungamento della discussione del bilancio dell'istruzione pubblica e per l'imminenza delle vacanze natalizie, se ne domanderà l'esercizio provvisorio.

AGENZIA STEFANI.

Roma, 18. — Nell'elezione del quarto Collegio, Lorenzini ebbe 618 voti, Garibaldi Ricciotti 41. Eletto Lorenzini.

Vienna, 18. — L'imperatore è giunto stamane. Da oggi fu permesso l'ingresso nell'interno del teatro incendiato solamente agli operai ed alle persone dirigenti i lavori per sostenere i muri. Una lista, pubblicata oggi, delle vittime dell'incendio dà il totale di 620.

Parigi, 18. — Elezioni di deputati: 18° circondario di Parigi, Lafont, socialista, fu eletto a rimpiazzare Clémenceau; Lyon, Lagrange, radicale, ebbe 4674 voti e fu eletto contro Humbert, socialista, che n'ebbe 4061.

NOTIZIARIO ITALIANO

Busseto (Parma). — *Beneficenza.* — Il maestro Verdi ha regalato ai poveri di Busseto L. 10,000, i cui interessi saranno distribuiti ai poveri ogni anno, il giorno di Natale.

Firenze. — *Un cassiere scomparso.* — Sabato si sparse per Firenze una notizia che produsse grande sensazione.

Si seppe che il signor B. B., cassiere della Banca Fenzi, era scomparso senza che si fossero potute raccogliere altre notizie sopra di lui.

Il B., scrive l'*Ettore Fieramosca*, occupava quell'ufficio da oltre quarant'anni e godeva fiducia piena ed illimitata. Tutti lo ritenevano un galantuomo della vecchia stampa, scrupoloso nell'esercizio delle sue funzioni, d'una onestà portata all'estremo grado.

Sembra pertanto che egli abbia profittato dei capitali a lui affidati; ma per ora non si conosce la somma mancante, non essendo state fatte peranco le verifiche opportune.

Venerdì mattina uscendo di casa lasciò una lettera per sua moglie, nella quale diceva che andava ad uccidersi avendo mancato ai propri doveri.

In quella stessa mattina un amico lo incontrò presso il ponte alle Grazie cupo, stravolto tanto da rispondere sgarbatamente al di lui saluto.

Dopo, nessuno ha saputo più nulla di lui, per quante ricerche si siano fatte. Il B. apparteneva a rispettabilissima famiglia che si trova nell'ansia più crudele.

NOTIZIARIO ESTERO

Francia. — *Il prodotto delle dogane nel 1881.* — L'Amministrazione delle dogane ha pubblicato i risultati generali del commercio esterno durante gli undici mesi dell'anno in corso.

Le importazioni ascesero, dal 1 gennaio al 30 novembre 1881 a 4,463,031,000 di franchi, e le esportazioni a 3,203,019,000 di franchi.

Queste cifre si scompongono come segue:

	1881	1880
Importazioni		
Oggetti d'alimentazione	1,539,459,000	1,828,738,000
Prodotti naturali e materie necessarie all'industria	2,178,190,000	2,092,567,000
Oggetti fabbricati	474,136,000	411,236,000
Altre mercanzie	242,840,000	217,080,000
Totale	4,463,031,000	4,550,128,000
Esportazioni		
Oggetti d'alimentazione	610,081,000	672,148,000
Prodotti naturali e materie necessarie all'industria	605,913,000	590,100,000
Oggetti fabbricati	1,890,937,000	1,634,232,000
Altre mercanzie	166,182,000	171,879,000
Totale	3,203,019,000	3,068,868,000

Borsa Ufficiale, 19 dicembre 1881 — Consolidato 5 p. 0/0 C. dal matt. in cont. 93 70.

Corso legale 93 70.

Az. Banca Milano, C. d. m. in liq. 747 50 749 50 fc.

Oro da 20 40 a 20 45.

CAMBI	da	a	da	a
Francia — B	101 75	102 10	— —	— —
Svizzera	101 65	102 —	— —	— —
Londra + 5	— —	— —	25 40	25 60
Germania + 5	— —	— —	124 1/2	125

— **Cronaca.** — 19 dicembre 1881. — Ecco la chiusura ufficiale della Borsa di Parigi del 17 corrente:

85 85, 81 65, 115 50, 90 95.

Alla riunione libera della sera:

84 59 1/2, 116 20, 90 90.

I Bollettini finanziari di quel giorno segnano che la debolezza sul mercato delle Rendite si era accentuata in seguito alla durezza delle condizioni imposte il giorno prima ai compratori per la prorogazione dei loro impegni e pel timore che i riporti sui fondi pubblici siano ancora più tesi alla liquidazione di fine mese.

Però riguardo all'Italiano ecco cosa dice il *Messager de Paris*:

« L'Italiano finisce a 90 90 in ribasso di 30 centesimi. Il riporto fattosi ieri su questo fondo di Stato ha scoraggiato buon numero di compratori. Pure ai corsi attuali i capitali d'impiego non mancheranno di accorrere alle compere dell'Italiano per profittare del vaglia semestrale che si stacca al principio di gennaio. »

Vedremo come ne penserà la speculazione.

Ore 12.

La nostra Borsa era anche oggi sotto l'impressione della catena dei riporti pagati a Parigi alla liquidazione del 15. Quindi in generale tutto era debole.

Rendita fine corr. 92 85 a 92 80
Rendita per cont. 92 65 a 92 60.
Banca Naz. 2882 a 2878
Mobiliare 927 a 928
Banca Torino 805 a 801
Banca Milano 755 a 750
Rubattino 680 a 675.
Unione Banche 359 a 358
Banca Credito Torinese 327 a 325
Banco Sconto 393 a 309
Banca Tiberina 308 1/2 a 307 1/2
Az. Tabacchi 835 a 832
Az. Meridionali 477 a 476
Cartiera 525 a 522
Obbl. Merid. 277 a 276.
Id. Cavour 561 a 549
Id. San Paolo 502 a 501
Id. Sarde N. 276 a 275

Firenze,	16	17
Rendita 5 p. 0/0	93 10	93 —
Oro lettera	20 44	20 41
Londra lettera	25 38	25 38
Cambio su Parigi	101 70	101 60
Az. Ferr. Merid.	478 —	— —
Credito Mobiliare	936 —	931 —
Parigi,	16	17
3 0/0 francese ammortiz.	80 20	85 82
Id. nuovo	85 02	85 55
3 0/0 francese	84 92	84 65
5 0/0 francese	115 67	115 50
Rendita Italiana	91 20	90 95
Obbl. Romane	— —	305 —
Cambio su Londra	25 21	25 22 5
Banca ipotecaria	675 —	— —
Consolidato inglese	99 1/2	99 7/16
Obbl. Lombarde	283 —	281 —
Cambio sull'Italia	2 —	2 —

— **Borsino.** — 17 dicembre 1881. — Oggi Parigi ci ha mandato corsi d'apertura deboli:

85 05, 81 30, 115 60, 91 15.

La chiusura dell'Italiano si dice sia 90 90. Però la chiusura ufficiale non è ancora giunta.

Causa della debolezza è l'esser sabato, giorno di realizzi, e il secondo giorno della liquidazione in cui il denaro è stato eccessivamente caro.

In Borsino la Rendita si trattava da 92 85 a 92 80.

Mobiliare 932 a 929.
Unione Banche 360 a 359.
Rubattino 670 a 665.
Banca di Milano 755 a 750.
Ma affari nulli.

Agli associati.

A semplice avviso o richiesta si cambia senz'altro l'edizione della Gazzetta o l'indirizzo dell'associato.

Però questi cambiamenti non saranno assolutamente eseguiti se la domanda non sarà accompagnata dalla fascetta stampata in corso.

Ai nuovi associati, che ne facciano richiesta, si spediscono i numeri arretrati contenenti il principio dei nuovi romanzi che siano in corso di pubblicazione da meno di 15 giorni.

Gli antichi associati cui scade l'abbonamento, rinnovandolo, sono pregati di unire alla domanda di riassociazione una *fascetta a stampa dell'associazione in corso.*

I nuovi associati domandando per la prima volta l'associazione sono pregati di indicare con precisione l'ufficio postale più vicino da cui ricevono la Gazzetta, e la linea o stazione ferroviaria che fa il servizio di posta.

Tutti gli associati antichi e nuovi sono pregati di indicare con precisione quale delle tre edizioni essi desiderano.

In Torino si spedisce per posta qualunque si voglia delle tre edizioni; l'edizione del *mattino* è rimessa a domicilio per posta alle 8 ant., quella del *giorno* alle 2 pom., e quella della *sera* al mattino seguente.

Nei padiglioni giornalistici in Torino si trovano solamente le edizioni del *giorno* e della *sera*.

ESTERO

BERLINO

Ancora il Papa ed il Centro.
Per l'Esposizione di Roma.
Questione danubiana.
Ferie parlamentari.
Interessante pubblicazione.

Berlino, 16 dicembre.

(Fulvo). — L'insistenza colla quale la *Post* è ritornata sulla questione papale è causa di grande stupore nella stampa e nel pubblico. Il ragionamento della *Post* può riassumersi in queste poche parole: « L'Italia cerchi di venire a trattative col Papa, altrimenti questi lascierà Roma, ed allora verrà imposto all'Italia di rimetterlo in trono. »

È però strano che dopo un tal linguaggio del foglio ufficioso, il padrone abbia fatto assicurare re Umberto dell'affetto ch'egli nutre per la Dinastia Sabauda, e la *Norddeutsche* continui la sua polemica contro la *Germania* in seguito all'incidente Windthorst.

Secondo un articolo ufficioso della *Leipziger Zeitung*, la dimostrazione ostile, di cui il *leader* del Centro fu l'oggetto, avrebbe per fine di far ben comprendere che Bismarck ha sempre mano libera e non è assolutamente disposto a subire la benchè minima pressione d'un gruppo parlamentare.

Non si parla più, d'altra parte, delle dimissioni di Bitter. Anzi la *Norddeutsche* dichiarò già priva di fondamento la voce del ritiro del ministro delle finanze, ed affermò che le parole pronunciate da quest'uomo di Stato, a proposito dell'annessione doganale di Amburgo, per respingere l'idea espressa dal Windthorst, che le Potenze straniere potrebbero immischiarsene, sono state approvate nelle *alte sfere*.

***

Il segretario del Comitato per l'Esposizione internazionale di Roma, signor Orsini, è partito per Vienna senza aver potuto formare un Comitato a Berlino in pro di questa Esposizione.

Fra qualche giorno il deputato democratico Sonnemann farà una interrogazione al Reichstag onde obbligare il Governo a pronunciarsi sul progetto di un'Esposizione internazionale a Berlino, e sapere se egli intenda o non appoggiarla.

In caso che il Governo si pronunci per la negativa, verrà formato il Comitato in pro dell'Esposizione romana. Il signor Orsini farà presto ritorno a Berlino onde avere una risposta definitiva.

***

Un movimento si va ora propagando in Germania affinchè venga data una posizione chiara all'Austria nella quistione danubiana.

La quistione venne sollevata nell'*Handelstag* dal signor Magirus, deputato di Ulma, e la *National Zeitung* cerca ora di provare che gli interessi della Germania sono identici a quelli dell'Austria e per conseguenza dovere il Governo tedesco appoggiare il Governo austriaco in tale affare.

***

Ieri l'imperatore ricevette in udienza solenne l'ambasciatore di Francia, Saint Vallier, che gli presentò le sue lettere di richiamo.

Un pranzo ebbe luogo a Corte in onore dell'ambasciatore francese, fatto segno in questi giorni alle gentilezze della *haute*, della diplomazia, della Corte, ove aveva saputo acquistarsi grandi simpatie.

***

In seguito al desiderio espresso dal cancelliere, le vacanze natalizie del Reichstag saranno di breve durata.

Esse erano già state fissate dal 17 dicembre al 4 gennaio; ora invece si tratta di prolungare le sedute fino al 20 corrente, e di non riprenderle che nella seconda settimana di gennaio.

Il Centro presentò un'interpellanza per sapere se il Governo ha l'intenzione di dare maggiore estensione alla legislazione sulle fabbriche, di difendere il lavoro domenicale, di limitare il lavoro delle donne, di prescrivere misure di sicurezza nelle fabbriche e di estendere le attribuzioni degli ispettori governativi.

***

Venne testè alla luce in Berlino un *album* di ceramiche italiane dal titolo: *Italienische Majolica-Fliesen aus dem ende des fünfzehnten und anfang des sechszehnten jahrhunderts* (*).

Quest'*album* — opera dell'egregio professore Maurizio Meurer del Museo artistico-industriale di Berlino — non è che parte delle copie dell'arte decorativa del rinascimento eseguite in Italia dal sullodato professore per conto del Governo tedesco.

Quest'*album*, ch'io raccomando agli architetti e pittori d'affresco italiani, contiene molte copie delle ceramiche esistenti in S. Petronio di Bologna, nelle chiese di Siena, di Venezia, di Amalfi, ecc.

Pittore distinto e cultore appassionato dell'arte ceramica, il prof. Meurer visitò e studiò l'arte del rinascimento italiano coscienziosamente. Il Meurer conosce l'Italia, specie l'Italia artistica, meglio di molti Italiani, e potè per conseguenza pubblicare studi che mentre altamente lo onorano, servono a diffondere in Germania la conoscenza dell'arte dei nostri grandi maestri. Perciò raccomando agli studiosi l'opera del Meurer, mentre mi auguro sorga in Italia una schiera di volonterosi che, seguendone l'esempio, ponga in luce i tesori artistici della grand'epoca del nostro rinascimento.

(*) Edito da Ernst Wasmuth, architektur buchhandlung, Berlin.

ITALIA

ROMA

Vita politica.
Camera e Senato.
Spaventa e Lampertico.
Concerto e beneficenza.

Roma, 17 dicembre.

(Sabazio). — Queste sono le giornate in cui l'infinita misericordia di Dio dovrebbe concedere ad un povero corrispondente quel privilegio dell'ubiquità che un giorno ha concesso per i suoi meriti speciali al taumaturgo Sant'Antonio. La materia, quella stessa materia di cui tante volte si è al verde, ora invece abbonda, strabocca, cresce, si moltiplica di giorno in giorno. Abbiamo una discussione importantissima alla Camera e una discussione importantissima al Senato. Là si dibatte il bilancio dell'istruzione pubblica, con un duetto antibaccelliano Bonghi-Spaventa e l'intermezzo di una difesa ministeriale dell'onor. Pierantoni, qui la riforma elettorale continua a barcamenarsi fra gli ondeggiamenti degli umori senatoriali.

È una pletora di vita politica che minaccia di soffocare il povero corrispondente, e come se ciò non bastasse, Roma, la vita romana è ora nel suo pieno sviluppo; si effonde nei teatri, nei concerti che pullulano di giorno in giorno, nelle feste, nelle conferenze, nei viavai dei forestieri cosmopoliti che affollano l'eterna città, in tutto quel movimento vario e vertiginoso che costituisce il *mare magnum* della capitale.

***

La Camera ora, in espiazione dei lunghi ozi estivi, lavora e lavora davvero. I settori sono discretamente affollati, e tutti i deputati appaiono invasi da uno spirito di diligenza e di abnegazione esemplare. Hanno la santa costanza di starsene convocati dal mezzogiorno, e cominciando da lunedì, dalle dieci alle sette di sera, perchè il presidente Farini li ha minacciati di non concedere loro le solite vacanze natalizie, se prima i bilanci non sono completamente esauriti.

Per ora intanto si discute il bilancio dell'istruzione pubblica, scoglio difficilissimo per il ministro Baccelli, per cui è giunto il giorno del *redde rationem*. Ieri glie la ha cantata chiara l'on. Spaventa nella sua lunga, severa requisitoria, che ha urtato terribilmente i nervi all'on. Pierantoni.

Silvio Spaventa siede al terzo banco del terzo settore di destra; parla di rado, ma quando parla, la sua voce chiara, tranquilla, si ripercuote solennemente fra le pareti dell'aula, mentre i deputati, e specialmente quelli di Destra, scendono dai loro banchi per affollarsi in semicerchio attorno all'oratore, muti, silenziosi, per non perdere una sillaba delle sue parole. Il suo discorso di ieri tratto tratto fu applaudito non solo dalla Destra, ma anche da qualcuno di altro partito, perchè la onorabilità dell'onorevole Spaventa non ha partito, e perchè le sue parole di ieri non furono ispirate da alcun sentimento di partito o di gruppo. Tanto è vero che non mancò di dirne, e delle amare, sul conto dei ministri d'istruzione pubblica di Destra, facendo provare all'on. Bonghi, che rivolto a lui lo ascoltava religiosamente attento, un moto involontario di sussultoria protesta.

***

Al Senato ieri è stata la gran giornata per l'on. Lampertico.

Il senatore Fedele Lampertico, che con i senatori Brioschi e Saracco divide l'ufficio di relatore ufficiale del Senato per tutti i progetti di legge di qualche importanza, ha parlato quale relatore della riforma elettorale, dalle due e mezzo sino alle sei. Inutile il soggiungere che nell'aula senatoria si sarebbe sentito volare una mosca; l'ambiente del Senato non è fatto per le interruzioni, per i mormorii e le conversazioni, che allegrano le salute della Camera. Lo stesso riscaldamento esagerato dell'aula, che alle volte, specie quando sono accesi i fanali a gas, minaccia di farci cadere, noi dalla tribuna giornalistica, in deliquio, avvolgendo invece le persone dei senatori in un tepore carezzevole, li concilia ad una attenzione calma silenziosa, immobile, e magari anche ad un sonnellino indarno dissimulato.

L'ambiente del Senato influisce anche sull'on. Depretis, che quando è a palazzo Madama non ha più quel sorrisetto malizioso e canzonatorio, tanto noto alla Camera; qui invece l'on. Depretis pare un buon uomo, di fede ingenua, patriarcale. Soltanto l'on. Zanardelli di quando in quando, con qualche scossa nervosa del capo, o con qualche movimento repentino delle lunghe braccia, o delle interminabili gambe, protesta contro l'immobilità di questo ambiente soporifero che non fa per lui.

Ritorno al senatore Lampertico.

È un uomo sui cinquantacinque anni, di statura media, con occhi profondi, coronati da foltissime sopracciglia, capelli tra il nero e il bianco, viso magro, rugoso, gialliccio, e un paio di favoriti corti, di un colore indecifrabile.

Parla come deve parlare un senatore: calmo, con gesti sobri, con parola forbita, con accento che tradisce qualche volta l'origine vicentina, con frasi chiare, rotonde, cadenzate. Infiorisce il suo discorso di allusioni melate all'on. Depretis, a cui il senatore Lampertico, quando entra nell'aula, fa sempre profondissimi inchini; elogia anche l'on. Zanardelli, accarezza tutti quanti, amici ed avversari, come un uomo, cui, deputatto la cosa che più importa si è di vivere in pace con tutti. Dopo quattro ore, non mai interrotto, ha posto fine al suo discorso, sempre calmo, sempre temperato, sempre solenne, come avesse cominciato proprio allora.

***

La sala dei concerti al teatro Costanzi, era ieri sera un brulichio di marsine nere e di cravatte bianche, di strascichi serici e di corazze di velluto, uno scintillio di occhi e di brillanti, era il concorso delle più belle donne di Roma, di uomini politici, di artisti. Si dava il grande concerto a beneficio dei danneggiati dal terremoto degli Abruzzi; le signore patrone del concerto stavano sedute nelle prime file; c'erano le signore Amalia Depretis, la signora Sofia Berti, la signora Eleonora Genina-Mancini, la baronessa De-Renzis, la signora Pierantoni-Mancini col gigantesco marito, la signora Acton con le sue figliuole tutte in bianco, la baronessa Blanc, la baronessa Marazio, la signora Simonelli, ed altre ed altre. Alle nove e mezzo è giunta, al braccio dell'on. Bajocchi, la regina Margherita in uno splendido abito di raso bianco a grandi fiorami rosa, con quattro rose fiammanti nei capelli; al suo arrivo l'orchestra intuonò, fra gli applausi, l'Inno reale.

Il concerto era diretto dai maestri Vittorio Baravalle e Vittorio Podesti. Il primo è un vostro concittadino, che innamoratissimo dell'arte sua, ha già raccolto qui in Roma moltissimi allori.

Nel concerto di ieri sera furono applauditi specialmente la Sinfonia italiana in *la* di Mendelssohn, *Il carnevale di Roma* di Berlioz e l'*Invito alla danza* di Weber, tre composizioni che voi avete applaudito le tante volte ai vostri Concerti popolari.

Il Concerto terminò alle dieci e mezzo con grandi battimani ai maestri Baravalle e Podesti, e col suono della Marcia reale che salutava la partenza della Regina.

L'articolo 3° al Senato.

Ecco il testo del famoso art. 3° della nuova legge elettorale come fu approvato dalla Camera dei deputati e come fu emendato dall'Ufficio centrale e votato ieri dal Senato:

Secondo la Camera:

Art. 3. Sono parimenti elettori, quando abbiano le condizioni indicate ai numeri 1, 2, 3 dell'articolo 1:

1. Coloro che pagano annualmente per imposte dirette una somma non minore di lire 19 80, non computando le sovrimposte provinciale e comunale;

2. Gli affittuari dei fondi rustici, quando ne dirigano personalmente la coltivazione, e paghino un annuo fitto non inferiore a lire 500;

3. I conduttori di un fondo con contratto di partecipazione nel prodotto, quando il fondo da essi personalmente condotto a colonia parziaria sia colpito da una imposta diretta non minore di lire 80, non computando le sovrimposte provinciale e comunale;

4. Coloro che conducono personalmente un fondo con contratto di fitto a canone pagabile in generi, oppure con contratto misto di fitto e di partecipazione al prodotto, quando il fondo stesso sia colpito da una imposta diretta non minore di lire 80, non computando le sovrimposte provinciale e comunale;

5. Coloro che pagano per la loro casa di abitazione e per gli opifici, magazzini o botteghe di commercio, arte o industria, od anche per la sola casa di abitazione ordinaria una pigione non minore:

nei Comuni
che hanno meno di 2,500 abitanti, di L. 150
in quelli da 2,500 a 10,000 id. » 200
id. da 10,000 a 50,000 id. » 250
id. da 50,000 a 150,000 id. » 300
id. superiori a 150,000 id. » 400

6. Chiunque dà prova di possedere al tempo della chiesta inscrizione nelle liste elettorali e di aver posseduto nei cinque anni anteriori, senza interruzione, un'annua rendita di lire 400 sul debito pubblico del Regno.

Secondo il Senato:

Art. 3. Sono parimenti elettori, quando abbiano le condizioni indicate ai numeri 1, 2, 3 dell'articolo 1:

1. Coloro che pagano annualmente per imposte dirette una somma non minore di lire 19 80. *Al regio tributo prediale si aggiunge il provinciale, non il comunale;*

2. Gli affittuari dei fondi rustici, quando ne dirigano personalmente la coltivazione, e paghino un annuo fitto non inferiore a lire 500;

3. I conduttori di un fondo con contratto di partecipazione nel prodotto, quando il fondo da essi personalmente condotto a colonia parziaria sia colpito da una imposta diretta non minore di L. 80, *compresa la sovrimposta provinciale;*

4. Coloro che conducono personalmente un fondo con contratto di fitto a canone pagabile in generi, oppure con contratto misto di fitto e di partecipazione al prodotto, quando il fondo stesso sia colpito da una imposta diretta non minore di lire 80, *compresa la sovrimposta provinciale;*

5. Coloro che pagano per la loro casa di abitazione e per gli opifici, magazzini o botteghe di commercio, arte o industria, od anche per la sola casa di abitazione ordinaria una pigione non minore:

nei Comuni
che hanno meno di 2,500 abitanti, di L. 150
in quelli da 2,500 a 10,000 id. » 200
id. da 10,000 a 50,000 id. » 250
id. da 50,000 a 150,000 id. » 300
id. superiori a 150,000 id. » 400

Non valsero il discorso scientifico e teoricamente elevato del Pessina; non i ragionamenti stringati, suffragati di dati statistici, di raffronti e di logiche conclusioni, pronunziati dallo Zanardelli in un discorso che, a giudicarne dal sunto telegrafico, appare assai più corretto, più efficace e più convincente del discorso detto venerdì; non valsero le preghiere umili, modeste del Depretis e quelle concessioni da lui promesse al Senato sopra tutti gli altri emendamenti pur di ottenere salva la lezione formulata dalla Camera.

A tante esortazioni, a tante preghiere, a tanti ragionamenti il Senato fu inesorabile.

Sorse primo il relatore Lampertico a dire che le ragioni dell'Ufficio centrale non erano state combattute, e che colui che paga L. 19 80 tra imposta erariale e sovrimposta provinciale dà sufficiente presunzione di capacità. E dopo di lui il Catone del Senato l'antagonista di Depretis, il Saracco sorse rigido, irremovibile e pronunciò il suo *Delenda Carthago*: cada il Ministero, cada il mondo, l'Ufficio centrale mantiene il suo emendamento.

E colla maggioranza di soli dieci voti il Senato ha votato coll'Ufficio centrale.

Tutto il resto della legge crediamo che non recherà più molta discussione. Il Depretis fin da ieri ha dichiarato che il Ministero è disposto ad accettare gli altri emendamenti dell'Ufficio; nè vogliamo pur supporre ch'esso voglia ancora opporvisi al Senato per dispetto della votazione di ieri.

Quindi il Senato in due giorni al più può avere terminato affatto il còmpito suo e aver votato anche tutti gli emendamenti dell'Ufficio centrale; se pure non porrà fine alla discussione entr'oggi stesso, dacchè ha detto di intraprendere la seduta un'ora prima del consueto.

La legge elettorale emendata dal Senato dovrà adunque ritornare alla Camera.

Che cosa sarà di questa legge nell'altro ramo del Parlamento?

Vedremolo.

Anzitutto crediamo difficile che questa ripresentazione si faccia prima delle feste natalizie; impossibile poi che la discussione si rinnovi subito nella Camera elettiva. Sarà adunque rimandata a dopo le ferie imminenti.

Il Ministero può difendere il progetto del Senato, e può anche non difenderlo, ma limitarsi alla pura presentazione.

A difenderlo non avrebbe altra ragione se non quella di voler affrettare la riforma; ma d'altra parte parrebbe un po' strano che i ministri Depretis e Zanardelli, che hanno fatto tanti sforzi di oratoria e di logica innanzi al Senato per sostenere la legge della Camera, tornassero a questa a dire se non colle parole, certo colla condotta: Badate, signori deputati, noi abbiamo detto e sostenuto al Senato che il vostro progetto era il migliore, ma viceversa poi diciamo qui a voi che il migliore è il progetto del Senato.

Se alla Camera fosse assolutamente indispensabile, o per evitare un conflitto o per affrettare la riforma elettorale, di sostenere gli emendamenti del Senato, questo còmpito non potrebbe assolutamente toccare al presente Ministero: esso, per salvare la propria dignità e serietà, dovrebbe rimetterlo ad altro Gabinetto.

Ma noi non crediamo necessario nè sostenere alla Camera gli emendamenti del Senato, epperò nemmeno affidare ad altro Gabinetto il còmpito di sostenere questo emendamento. Una crisi in questi momenti noi la reputiamo francamente una sciagura.

Ebbene, il Gabinetto ripresenterà semplicemente e puramente la legge emendata dal Senato, senza punto sostenerla.

In questo caso la Camera ha due modi da uscirne:

— o approvando essa di sua iniziativa il progetto del Senato,

— oppure insistendo essa sostanzialmente sul proprio progetto, respingendo le modificazioni essenziali (quelle in ispecie dell'art. 3) e solo accettando gli emendamenti meno salienti del Senato.

Può incoraggiarla in questa fermezza e in questi propositi la debole maggioranza che gli emendamenti dell'Ufficio centrale hanno ottenuto al Senato. Ivi l'articolo 2 ebbe 10 voti di maggioranza e l'articolo 3 ne ebbe appena 10.

Ora la Camera per esempio può ricordare che nell'occasione dell'abolizione del macinato, dopo la votazione del 21 giugno 1879 con 130 voti contrari e 59 favorevoli al progetto della Camera — e dopo la votazione del 26 gennaio 1880 con 125 voti contrari e soli 88 favorevoli al suo progetto, — essa una terza volta, il 10 luglio 1880, in sei mesi riuscì ad ottenere un cambiamento della maggioranza del Senato e invece di avere 37 voti contrari ne ebbe finalmente 11 favorevoli.

Perciò può conchiudere che non è così difficile mutare quella maggioranza di appena 10 voti che pospose il progetto della Camera agli emendamenti del Senato; e che infine dei conti non solo 5 o 6 senatori, ma anche più, possono mutare di opinione quando vedano la ferma intenzione della Camera elettiva.

Però, anche se la Camera voglia insistere sul suo progetto, può ancora appigliarsi a due partiti: — o rimandare lo stesso Gabinetto Depretis-Zanardelli a sostenere il proprio progetto al Senato, o dichiararsi insoddisfatta del loro patrocinio per mandare altri al Senato, avvocati e difensori della legge elettorale quale la si voterà dalla maggioranza elettiva.

Gli è la questione di fiducia posta sulla riforma elettorale.

Innanzi a questa quistione non abbiamo che una invocazione ed una osservazione a fare.

L'osservazione è che la Camera ha modo di esprimere la sua fiducia o la sfiducia nel Ministero prima che abbia a discutere nuovamente la riforma elettorale. Nella settimana la questione di fiducia verrà colla discussione del bilancio degli interni. Lì essa può dare il suo voto, e speriamo non isfavorevole.

L'invocazione è che noi supplichiamo i veri amici della riforma elettorale a non voler provocare crisi prima che non sia definitivamente sciolta questa gravissima questione. Invero la Camera può lagnarsi di tutt'altro, ma non già che i ministri Depretis e Zanardelli non abbiano difeso strenuamente la riforma elettorale quale fu votata dalla Camera dei deputati. Toglier la fiducia al Ministero per questa questione o provocare una crisi sarebbe dimostrare che alla Camera non si vuole realmente la riforma elettorale.

Lettere, Arti e Teatri

Lunedì, 19 dicembre.

✱ Esposizione al Circolo. — Siamo lieti di annunziare che il Re, memore sempre della nostra città, faceva acquistare cinque opere alla Esposizione aperta ieri domenica al Circolo degli Artisti, porgendo in tal modo un generoso esempio che speriamo sarà da molti imitato. Il Municipio, per mezzo di apposita Commissione del Museo Civico, sceglieva pure per il medesimo due dipinti.

Oggi la duchessa di Genova, alle ore due e mezzo visiterà l'Esposizione, alla quale ieri fuvvi numerosissimo concorso, in ispecie di gentili signore.

Opere acquistate da S. M. il Re.

Calandra Davide — *Angelus Domini*: bassorilievo in rame.
Bertea cav. Ernesto — *La chiesa del Volto Santo a Nervi.*
Brambilla Francesco — *Cappella a Graecallio.*
Gilardi Pier Celestino — *Giorno di magro.*
Silvestri Oreste — *Nel prato.*

Dal Municipio.

Cosola Demetrio — *Sponde del Po.*
Pasquini Riccardo — *I piccoli lavori.*

La prima impressione intanto fu generalmente assai favorevole.

✱ Teatro Carignano. — Un'altra serata si annuncia a questo teatro: quella del simpatico T. Checchi. Avrà luogo una di queste sere coll'applaudita commedia: *I nostri bimbi*, di Byron.

Auguri.

Del simpatico scrittore inglese Byron si annuncia pure un altro lavoro: *Le nostre bimbe.*

Verrà rappresentato quanto prima dalla Compagnia Rossi.

✱ Teatro Gerbino. — La serata della gentilissima prima attrice signora Pia Marchi-Maggi è fissata per domani sera, martedì.

Essa rappresenterà *Frou-Frou*, di Meylach e Halévy.

Ci asteniamo dal fare inutili raccomandazioni.

✱ Teatro Rossini. — Un breve ma spesso annunzio. Stasera al teatro dei portici di Po beneficiata del bravo e simpatico

---

Appendice della *Gazzetta Piemontese*.

2ª appendice: *Rassegna musicale.*

Num. 19.

ARABI E ROUMÌ

SCENE DELLA VITA ALGERINA

X.

L'appuntamento.

(Seguito).

L'ebreo si alzò subito, portò alle labbra una fiaschetta, la bagnò con qualche goccia di anice e di ginepro mescolati, poi si rimise in cammino, ripetendo più volte: Grazie, grazie!

Dopo avere salita una collina abbastanza ripida che chiude l'ingresso alle gole dell'Isser, dov'esso ha la sorgente, i viaggiatori trovaronsi su di una stretta spianata triangolare guernita da cespugli e dov'era piantato qualche albero da frutta. E dopo questa i viaggiatori ebbero a passare ancora per altre gole ed a costeggiare per un quarto d'ora il precipizio in fondo al quale cadono le prime acque dell'Isser. Poi sboccarono in una vallata circolare verdeggiante e coperta di fiori che essi potevano appena distinguere, tanto s'era abbassato il giorno.

La mula e l'ebreo entravano nell'erba fino alle ginocchia e camminavano tanto con prudenza come con difficoltà. Kadidija, impaziente, errava collo sguardo sulle roccie, nelle boscaglie, e nell'aspettativa conservava un cupo silenzio.

Ad un tratto la mula si fe' da parte e indietreggiò. Un uomo si era di scatto alzato di mezzo alla prateria a venti passi dall'ebreo e si avanzava frettolosamente verso di lui.

Kadidija gettò un forte grido, saltò sull'erba prestamente e cadde nelle braccia dell'Arbì che la tenne lungamente stretta al cuore.

L'ebreo, appoggiato al bastone, si teneva rispettosamente indietro.

— Finalmente! — esclamò Kadidija, appena potè riavere la forza di parlare: — Eccoti! Mio padrone, mio signore! Quanti fastidi, quante impazienze ho dovuto combattere per giungere fin qui senza morire!

— Questo lungo viaggio ha dovuto estenuarti, amica mia, — interruppe l'Arbì. — Il tuo corpo delicato non ha potuto, se non con dolore, sopportare tante fatiche.

— Se il mio corpo non ha il vigore del tuo, amico mio, l'anima ha tutta l'energia del cuore che batte qui — rispose la fanciulla posando la mano sul petto dell'Arbì. — Per raggiungerti la gazzella mi imprestò sempre i suoi agili piedi, e la leonessa il suo coraggio... Rivedendoti, io dimentico ogni sofferenza, non penso che al presente, non penso che a te!

Kadidija accompagnava ognuna delle sue parole di baci ardenti che cadevano sulle mani, sulle vesti dell'Arbì.

— Samuel ci vede e ci ode... Vieni, Kadidija mia, vieni al rifugio del proscritto...

— M'ero dimenticata di Samuel, ma tu hai ragione, e quantunque quell'ebreo non sia un uomo, nessuno deve sorprendere il nostro amore... Camminiamo; io ti seguo... No, no — riprese l'araba con calore — io non ti seguo più, io mi avanzo al tuo braccio, afferrando il tuo burnous, chinandomi sul tuo cammino; io non ti lascio più, sono la tua dama, la tua compagna, la tua schiava, la tua sultana... non è vero? non è vero?

— Tu hai il mio giuramento. Tu sei la mia vita. Come il destino, tu sei inseparabile dal tuo sposo... Dio ha creato i cieli per riunirci eternamente quelli che una vita troppo corta rapisce a questo mondo, dove tutto così presto finisce.

Avvicinandosi a Samuel, l'Arbì chiese a Kadidija:

— Sei tu stata contenta delle cure e della scherzia della tua guida?

L'ebreo alzò timidamente gli occhi verso l'araba, e la guardò con aria supplichevole, come per indurla a fare un rapporto in di lui favore.

Kadidija rispose che aveva da lagnarsi soltanto della lentezza di Samuel, ma che tuttavia aveva onestamente guadagnato il suo salario.

— La mia lentezza era prudenza, — mormorò l'ebreo umilmente; — io ho arrischiato più della mia testa in questa lunga impresa, perchè avevo a vegliare sulla donna del più gran capo!

L'Arbì sorrise a cotesta piaggeria e rispose con benevolenza:

— Seguici e sarai ricompensato.

Quand'ebbero attraversata la prateria in tutta la sua larghezza, l'Arbì si inoltrò per un ripido sentiero che, a due terzi della salita, ridiscendeva verso una stretta vallata dove gorgoglia uno degli affluenti dell'Isser.

Dopo una marcia di circa un quarto d'ora, durante il quale la mula sdrucciolava e barcollava, il sentiero a poco a poco si fa più piano, e si perde sotto le cupole di liane vigorose profumate dalle acacie e dai melagrani che uniscono i fiori odorosi alle piante selvatiche di cotesti luoghi inabitati.

I viaggiatori erano obbligati a chinarsi per seguire quel sentiero, e la mula fe' un gran danno nella doppia siepe, la cui verde muraglia tentava il suo appetito. I passi sdrucciolavano sull'erba come su di un tappeto. La notte era nera, triste e silenziosa.

I due amanti soli avevano l'anima in festa in seno a cotesta natura vergine, in mezzo alle rovine che si ergevano come giganti nelle ombre.

Un grido rauco, sinistro, risuonò a un tratto, destando gli echi della solitudine e facendo fremere le fratte, dove si agitarono in ogni senso gli insetti spaventati.

— Ohimè! cos'è questo rumore? — esclamò Samuel, avvicinandosi rapidamente all'Arbì, e trascinandosi dietro la mula, che rinculava.

Un nuovo grido più acuto, più potente, più acuto, vibrò nelle fratte e si perdette nella profondità dei burroni e sulla cima delle più alte roccie.

Questo grido fu immediatamente seguito da uno stormire di foglie.

— Che udiamo noi dunque? — interrogò Kadidija senza paura.

— È Yakoub, la mia sentinella, che dà il segnale del nostro arrivo... Rallentiamo alquanto il passo; la strada diviene difficile, e tu, Samuel, evita i *silos* che ti trovi a sinistra, poichè la mula ci sarà domani necessaria.

— Ohimè, signore, dove ci conduci tu? La notte non è senza dubbio più scura di questo inferno!

— Gli è quello che tu ben presto saprai... Ma cammina dritto, aspettando. Poichè il minimo passo falso ti farebbe rotolare in basso per duecento braccia, e certamente io non andrei a cercarti!

— Oh! Giacobbe! Abbiate pietà di me! — mormorò il povero ebreo. — Che affare ho mai fatto!

— Qual è questa sentinella di cui tu parli?... È uno schiavo od un amico? — domandò Kadidija, con quell'interesse carezzevole che prendono alle nostre azioni, ai nostri pericoli le donne che ci amano nobilmente e con gran cuore.

— Yacoub è l'amico del proscritto — rispose tristamente l'Arbì, — ma è un amico più fedele di quel che lo siano abitualmente gli uomini. Ascolta... Odi tu questo grido di allarme, di collera, di furore? È Yacoub che batte le ali sotto le fratte, poichè ha sentito il nostro avvicinarsi da un pezzo, e da un pezzo dà l'avviso ai miei compagni... Yacoub è il mio avvoltoio. Allorchè non oso fidarmi ad alcuno per sorvegliare il mio riposo di qualche ora, pongo in sentinella il mio più sicuro amico, e chiudendo allora gli occhi, posso in pace pensare a te, al nostro amore, ai destini del popolo di Dio, e ai disastri della guerra santa.

In questo momento nuove grida si fecero sentire, ma leggiere, quasi dolci, ed accompagnate da un allegro gioioso che si faceva sentire dalla cima di un alto albero in faccia ai viaggiatori.

— Yakoub ci ha riconosciuti, — disse l'Arbì. — Ecco Muller, noi siamo arrivati. Kadidija, fanciulla mia, due giorni ancora e noi saremo presso mio padre e nel Kalifato, nella tribù, nella famiglia.

— Uniti per sempre! — esclamò l'araba con orgoglio.

— Per sempre! — ripetè l'Arbì.

Un uomo si era avanzato con passo prudente incontro ai viaggiatori.

Era Muller che, col fucile sulla spalla, coll'orecchio teso e l'occhio attento, s'era messo in imboscata al primo grido dell'avvoltoio, pronto a ricevere il suo padrone, o a far fuoco su di un nemico.

Dopo avere scambiato qualche parola coll'Arbì, l'egiziano aspettò Samuel e gli diede i suoi ordini. Durante questo tempo Kadidija e la sua nuova guida si erano avvicinati ad un gruppo di enormi roccie, e s'erano fermati a un tratto innanzi ad una caverna, opera formidabile di quei grandi cataclismi che sconvolsero da cima a fondo certe contrade.

Una delle sorgenti dell'Isser, che sgorga a più di un'altura a picco, cade a qualche passo di là in un profondo abisso, le cui due sponde sono tagliate ad angolo retto in un terreno roccioso, pieno d'erba e di spini.

Non si può scorgere il fondo, dove mugge il torrente, poichè le piante selvatiche che ne coprono i fianchi gli fanno un velo impenetrabile agli sguardi colle loro foglie.

Questo luogo maestoso e terribile non ha meno di trenta piedi di larghezza come di lunghezza. Una delle sponde tocca una roccia gigantesca che s'alza come un muro e si prolunga più di cento metri. Qualche piccolo sentiero si contorce attorno a quel masso di granito nel quale è scavata una caverna.

Si penetra in questa per mezzo di una lunga galleria, la quale si apre per mezzo di una porta tagliata d'alto in basso nella roccia, sul torrente, senza che alcuno dei sentieri laterali possa condurvi.

I pastori avevano costrutto, molto tempo fa, un ponte in legno che, gettato da una sponda all'altra dell'abisso, stabiliva una comunicazione tra la caverna e la vallata. Questo ponte era abbastanza solido, quantunque rustico e primitivo, per dar passo ad un cavallo.

Il sotterraneo di Aroudj — questo era il nome suo — ha varie leggende che fanno il suo nome maledetto. Il suo ingresso è a mezzo nascosto dalle fronde di un albero secolare.

Kadidija e l'Arbì si fermarono un istante innanzi all'abisso spalancato, ed inoltrandosi sul ponte che conduceva alle più lontane profondità, Muller battè l'acciarino ed accese una torcia di resina; e quindi l'Arbì prendendo a braccetto la giovane araba la trascinò rapidamente, dicendole col [illegible] più grave della sua voce maschia e ferma:

— Vieni a vedere l'asilo che hanno fatto all'inviato del Profeta, vieni a vedere il nido dell'aquila e del serpente! Maledetti siano tutti i cristiani! Che Eblis (il demonio) li guardi senza pietà!

L'ebreo, impiegando le ultime forze contro l'ostinatezza paurosa della mula, disparve l'ultimo nel sotterraneo, invocando tutti i suoi padri e la pazienza di Balaam.

L'avvoltoio raccolse le ali e si fermò sul ramo più alto dell'albero, come per continuare la veglia.

Non si sentiva più che il mormorio del ruscelli e di tanto in tanto l'urlare di uno sciacallo affamato.

(Continua).

artista della Compagnia La . Enrico Gemelli.

Si rappresenterà il nuovissimo bozzetto in un atto del comm. Pagano: *I lo vedrà mai più!* la nuova farsa della sig.a P. dal titolo: *Un proget d'economia*, ossia *Padron e servitor*; il monologo in versi martelliani di Fulberto Alarni: *Tuti l' mat*, e lo scherzo comico intitolato: *La serra di studenti.*

Il Gemelli farà una serata. E se lo merita!

Mercoledì la Compagnia riprenderà la rappresentazione della commedia dell'avv. E. Bersetti: *I fastidi d'un grand'om*, che conta già 7 repliche.

★ **Teatro d'Angennes.** — Frizzo e Campi hanno svegliato dal letargo in cui giaceva il teatro di via Principe Amedeo. Da 3 sere in cui Frizzo e Campi vi si sono impiantati per dare le loro rappresentazioni di taumaturgia e d'ombre, il d'Angennes non pare più quello.

I due simpatici giovani avevano testè terminato il loro compito e volevano far fagotto per Milano, ma assediati da molte richieste hanno deciso di dare ancora una rappresentazione domani sera, martedì.

Avviso a cui tocca.

★ **Teatro Meccanico.** — Sono continuate sotto buonissimi auspici le rappresentazioni di questo teatrino. Ieri, da a quella delle ore 3 che a quella delle 8 pom., il pubblico è accorso in folla a vedere gli automi ed i quadri dissolventi del signor V. Muratori e si è divertito moltissimo, specialmente alla *Terribile burrasca sulle coste di Gibilterra.*

Avanti dunque, o signori, chi ha tempo non aspetti tempo, come dice l'avvisatore.

★ **Lettura alla Filotecnica.** — Ieri, alle ore due, nelle sale della *Filotecnica*, il simpatico nostro commediografo Leopoldo Marenco, innanzi ad un scelto pubblico di signore e signori, dava lettura dei due primi atti del suo non ancora compiuto lavoro drammatico, destinato a far seguito alla *Celeste*, e che porterà il titolo: *Don Ambrogio.*

Il Marenco esordì con un forbito discorsetto in cui venne esponendo i motivi che l'avevano indotto a dar lettura del suo lavoro, e proseguì spiegandone la ragione di esso e il principio che tutto lo informa.

Quella che fu detta dai nostri vecchi la beata ignoranza delle campagne è pel secolo nostro male perniciosissimo, e sono appunto i malefici effetti di questa ignoranza che il Marenco ricerca e studia fra quella gente di campagna che, come nasce, vive povera ed oscura; presso cui regna da despota il pregiudizio, e nella cui mente tarda a farsi strada ogni idea nuova e liberale.

E quando ebbe con belle parole spiegato in quale ambiente collocava lo svolgimento del suo nuovo dramma, Leopoldo Marenco cominciò a darne lettura in quel modo piacevole e punto affaticante per chi lo ascolta che gli è proprio.

Dall'epoca del matrimonio della Celeste col bersagliere Ferdinando, episodio che chiude degnamente l'idillio a cui questo nuovo lavoro deve far seguito, è trascorso buon numero d'anni. Due fanciulle ed un robusto garzone sono nati da questa unione e renderebbero felice la buona famigliola se ignito male non avesse già rapita all'amore dei suoi cari la prima delle fanciulle e non stesse ora per rapirne anche l'altra, già gravemente ammalata. La buona Celeste vede in ciò un castigo del Cielo per aver essa infranto il voto che le vietava di sposare il suo Ferdinando e vorrebbe che il figlio Gregorio, che le rimane vegeto e robusto, la espiazione di quella colpa vestisse la tonaca da prete.

Gregorio ama troppo sua madre, e quantunque il volere di essa gli costi il sacrificio del suo amore per una ragazza che egli doveva in breve condurre sposa, pure [illegible].

A ciò lo stimola, oltre la madre, un cattivo Don Michele, che è succeduto nella Cura del paese a Don Ambrogio... Come! succeduto? Don Ambrogio è forse morto? No, vive tuttora; ma la gente piccina e superstiziosa del villaggio, scandolezzata perchè egli avesse sciolta la Celeste dal voto, tanto ha fatto e brigato che l'arcivescovo lo ha sospeso *a divinis*. Don Ambrogio, per non allontanarsi dal paese, ha accettato di fare il maestro elementare..... Anche lì il cattivo curato lo perseguita, ma egli dura nella tribolazione con fermezza; e tanto più si persuade di dover restare quando s'accorge che si sta per sacrificare il povero Gregorio, il figliuolo di quella *Celeste* cui egli ha voluto sempre tanto bene... E infatti Don Ambrogio...

Ma qui non saprei dirvene di più. A questo punto siamo alla fine del secondo atto e Marenco cala il sipario... Dopo aver lungamente applaudito, il pubblico non sapeva decidersi ad andarsene via. Aspettava il terzo e fors'anco il quarto atto... E certamente nessuno se n'è ito senza covare in pectore un desiderio grande di applaudire tra breve l'intiero lavoro sulle scene di qualcuno dei nostri teatri.

Mille auguri a Leopoldo Marenco, cui la Musa continua ad ispirare scene così commoventi e così dolce poesia!

★ **Artisti di Roma.** — Ci scrivono con preghiera di pubblicazione:

« Si spera che alla prima Esposizione di Roma sarà dato finalmente al buongusto di ammirare il famoso quadro del celebre pittore russo Cristiakof: *Messalina nell'atto di essere uccisa dagli schiavi*. Questo lavoro, incominciato a Roma nel 1865, è quasi al suo termine. A mattino il suo autore, questa tela verrà essere un capolavoro di disegno, colorito e di composizione soprattutto, in cui egli riconosce di essere superiore a tutti i contemporanei. Questo quadro del più puro classicismo, sarà l'opera la più colossale e la più meravigliosa dell'odierna pittura, e farà salire sino alle nubi gli entusiasmi di tutti gli artisti e critici d'arte. Per esso il sullodato signor Cristiakof potrà finalmente imporre la sua superiorità sui contemporanei, e meritarsi una gloria imperitura fra i posteri.

« Chi vivrà vedrà! »

CRONACA

Lunedì, 19 dicembre.

Ai lettori ed associati.

Innanzi di fare promesse, di rinnovare auguri e di invitare nuovi associati, noi dobbiamo fare un ringraziamento e domandare un perdono ai nostri cortesi lettori ed associati.

In questi giorni ultimi la *Gazzetta Piemontese* avendo dovuto simultaneamente cambiare disposizione di materia, caratteri di stampa, macchine tipografiche e sistema di stereotipia, ebbe a provare le difficoltà di tutte le innovazioni e di tutti i principii.

A ciò il caso si piacque di aggiungere la straordinaria quantità di notizie, di telegrammi, di avvenimenti parlamentari che hanno occupato e preoccupata l'opinione pubblica e i giornali politici. Quindi ci trovammo veramente in difficili stretti; e ne avvenne che qualche volta, per tutti questi motivi insieme, ci toccò di ritardare la spedizione regolare della *Gazzetta* ai primi corrieri delle nostre edizioni.

Non abbiamo parole sufficienti per esprimere il nostro rincrescimento e per ringraziare gli ottimi nostri associati, i quali certamente hanno dimostrato verso di noi una grande cortesia astenendosi, come hanno fatto i più, da reclami e da rimproveri che, per quanto dolorosi, sarebbero stati pienamente giustificati.

Ora le innovazioni hanno preso la loro via: qualche miglioramento sarà ancora raggiunto per l'avvenire: e speriamo di soddisfare pienamente non solo alle nostre promesse, ma alle esigenze e alle aspettazioni dei nostri benevoli lettori.

Intanto grazie a tutti, grazie a chi volle manifestarci la sua soddisfazione pel nuovo ordinamento del giornale e grazie a chi trattenne le sue giustificate lagnanze per alcuni inconvenienti di questi giorni.

Per l'anno nuovo mille auguri a tutti.

E una preghiera: chi vuole associarsi o riassociarsi lo faccia presto per evitare la confusione degli ultimi giorni. Sono a migliaia le scadenze di fin d'anno. Per amor nostro adunque facciano presto chi vogliono rinnovarle.

I nuovi associati che ne facciano esplicita domanda avranno tutti i numeri arretrati del romanzo in corso **Arabi e Roumi,** cioè avranno i 31 numeri arretrati della *Gazzetta Piemontese* a cominciare dal 1° dicembre corrente.

La sicurezza nei teatri. — L'argomento continua ad essere di triste opportunità e noi accogliamo per dovere di pubblicisti:

« *Chiarissimo sig. Direttore,*

« I proverbi sono la scienza delle nazioni, e noi qui ne abbiamo una prova nell'avverarsi frequentemente il detto che *l'ordin d'Turin a dura da la seira a la matin!*

« Oggi poi lo conferma ancora la risposta agro-dolce fatta nel numero di ieri all'articolo opportunissimamente da Lei pubblicato giovedì scorso, sulla sicurezza dei teatri...

« Che vale difatto l'aver nominato una Commissione colle speciale incarico di occuparsi di siffatta cosa, se poi i direttori dei teatri non eseguiscono subito le ricevute prescrizioni?.. Non si tratta mica di giorni, ma di mesi dacchè furono fatti gli opportuni eccitamenti; e perchè si indugierà ancora?

« Si osservi come sarebbe difficile lo sgombro della seconda galleria del teatro Gerbino in caso d'allarme e così pure quella del Rossini, ove spesso ancora si fuma; si consideri quanto è indispensabile a tutelare il pubblico e che certo avrà saggiamente consigliato la Commissione, e mi si dica se si deve ancora aspettare il beneplacito dei proprietari dei teatri, i quali si accenna *aver diligentemente date le disposizioni abbastanza buone!* Altro che *dimostrare*, ci vogliono fatti, e tali spera la cittadinanza che si compiranno senza più.

« 18 dicembre.

« L. Rocc. »

N. B. Il prefetto di Polizia di Parigi, *considerando che non erano state eseguite le opere ordinate per maggior sicurezza* nel teatro Déjazet, ne ordinava, l'altro giorno, l'immediata chiusura, e ammoniva i direttori di parecchi altri teatri che avrebbe preso con loro la stessa misura, se *entro otto giorni* non compievano quanto aveva prescritto.

L. R.

Questione Fiore-Salvadori. — Con vero rincrescimento non possiamo sottrarci alla preghiera fattaci di pubblicare la seguente lettera:

« *Ill.mo signor Direttore,*

« Le sarò obbligato se ella vorrà pubblicare nel suo pregiato giornale la seguente mia dichiarazione:

« Io non aveva alcuna intenzione di prendere parte alla discussione relativa ad una dolorosa vertenza che si potrebbe chiamare la *questione Fiore*, tanto più che io avevo *spontaneamente dichiarato* al rettore della nostra Università, prof. D'Ovidio, presente il prof. Mattirolo, che non avrei fatto cosa alcuna per eccitare i risentimenti del pubblico contro il prof. Fiore, e questa promessa ho religiosamente mantenuta; ma giacchè questi ha creduto di mandare per le stampe un opuscolo intitolato: *Ai Colleghi e Studenti, schiarimenti del prof. Fiore*, contenente asserzioni erronee, mi preme rettificare alcune di esse, perchè si riferiscono a fatti che mi riguardano e che, non contraddette, potrebbero aver indotto alcuni a crederle per vere.

« Innanzi tutto, poichè non può valere al Fiore il contestare la verità giudizialmente provata, mi riferisco ai fatti della causa e li confermo pienamente, come ricavansi dalle risultanze del processo per colpo di rivoltella da me tirato contro il prof. Fiore, fatto del quale io fui completamente assolto.

« Dichiaro erronee le asserzioni che si riferiscono *ai miei rapporti personali col Fiore*, i quali, se non erano quelli di amico, erano quelli di collega.

« Mi appello alla lealtà dei testi dott. Gazzera e cav. Filippo Barola rispetto al *duello* non domandato dal Fiore quando lo aveva alzato su di lui il mio bastone, ed alla lealtà dei medesimi e del prof. Lessona, quando essi dichiararono che io non doveva battermi per rispondere con un duello alla vigliaccheria di una lettera che essi dichiaravano anonima.

« Dichiaro erronea l'asserzione del prof. Fiore che egli *non abbia dato querela*, mentre esiste negli atti del processo un documento, firmato dal prof. Fiore e dall'ispettore Serimaglia, dal quale risulta la *querela data* e che termina colla conferma della medesima.

« Dichiaro erroneo che il prof. Fiore non *abbia dato la parola* di allontanarsi da Torino e me ne appello alla testimonianza del cav. Innocente Isnardi, del comm. prof. Mattirolo e del comm. Tancredi Canonico, senatore del Regno, il quale il 2 dicembre 1880 scriveva al comm. Mattirolo, con facoltà di comunicarmela, una lettera nella quale si legge: *Il Salvadori mi scrive che si era in via di accomodamento, ma che condizione sua era non per lui ciò che il Fiore chiedesse prima il suo traslocco... Ed oggi con mia grata sorpresa ricevo lettera del Fiore in cui m'interessa egli stesso a volermi adoperare presso Mancini onde si effettui il suo traslocco a Bologna... e la lettera non tengo come documento anche a morale guarentigia del conte Salvadori.*

« Dichiaro erronee le asserzioni relative al *recesso* che mi fu domandato dalla parte avversaria nell'imminenza del processo da me intentato.

« Così pure dichiaro assolutamente non vera l'asserzione che io mi fossi *obbligato a domandare il processo a porte chiuse*, avendo soltanto promesso di non fare opposizione all'istanza che ne fosse fatta dal Pubblico Ministero, come in realtà avvenne, e ciò risulta dagli atti del processo e ne chiamo in testimonio il comm. Mattirolo ed il cav. Isnardi.

« Dichiaro infine esservi nell'opuscolo del professor Fiore un'infinità di altre asserzioni, le quali sono anch'esse dell'indole delle precedenti, ma che troppo lungo sarebbe il confutare.

« Dopo ciò dichiaro di voler restare affatto estraneo alla *questione Fiore* che dura da troppo lungo tempo, dolente solo che il contegno del prof. Fiore mi abbia costretto ad uscire da quella scrupolosa riserva di silenzio e di opere nella quale mi ero posto.

« Coi miei ringraziamenti pel favore della pubblicazione della presente, mi creda

« Torino, 17 dicembre 1881.

« *Suo dev.mo, obb.mo servitore*

« Tommaso Salvadori. »

A mo' di commento vogliamo dare ragione in poche parole del rincrescimento accennato sopra. Non entriamo in discussioni, non facciamo apprezzamenti di una questione delicatissima, che crediamo sia male sia portata alla pubblica discussione.

Ma appunto perciò non possiamo a meno di deplorare che, prima da parte del Fiore, oggi da parte del Salvadori, tornì a rinfocolarsi sulle colonne dei giornali un argomento che, comunque sia e da qualunque parte stia la ragione, è causa di pettegolezzi, di discussioni, di divergenze, fors'anche occasione di clamori fra gli studenti, che invece di essere lasciati alla serenità dei loro studi, sono sollecitati e invitati a parteggiare per questo o per quel professore in una causa troppo intima perchè abbia ancora a trascinarsi in pubblico.

Noi diciamo francamente e severamente che sarebbe ora di finirla con questa scottante questione-Fiore, e deploriamo vivamente che in fin dei conti al Ministero non si sappia o si voglia trovar modo con opportuni e severi provvedimenti perchè si cessi una buona volta questo che jornai rasenta lo scandalo e che non giova certo agli studi.

Mille e una meraviglia. — Le mille meraviglie si trovano in questi giorni nei magazzini del signor Manfredi, in via Finanze. Non è modo di dire: là dentro è il regno incantato, l'emporio di quanto di nuovo, di bizzarro, di sorprendente può immaginare la più nutrita fantasia d'un norimberghese. Non parliamo dell'esercito di bambole, dame, ballerine, amazzoni, soldati, attori, frati, marinai, saltimbanchi, moretti, araldi, krumiri, ecc., che invadono da tutte le parti; non contiamo le innumerevoli cucine, le camere nuziali, le culle, le vetture, le scuderie, le mandre di cavalli, gli armenti, le armi, le trombe, i pianoforti, le stoviglie, ecc., ecc.; nè badiamo alle porcellane, ai vetri, agli smalti, ai bronzi, agli avorii, alle madreperle, ai brillanti, ecc. ecc.

In mezzo a quella folla di splendori, di colori, di riflessi, di movimenti, di voci, di comandi, di spari, di suoni, dobbiamo fissare la nostra attenzione su qualcuno dei punti più salienti di quel mondo incantato.

Ecco qua una vacca, col suo bravo mantello di pelo al naturale, che ci guarda bonariamente. Le si tocca leggermente il capo, essa si volge, muggo e torna a guardarci. La buona massaia la munge e l'ottima bestia dà dalle poppe una tazza di eccellente latte, vero, genuino latte....

Ecco là un bel messere. Torna da un certo collegio ove ha scontato una certa punizione, e mentre noi gli chiediamo — Ebbene, sei pentito? — Ciel — risponde lui, alza le spalle e canterella. Ma ecco qui ancora di meglio. Abbiamo un soldato a guardia di un bersaglio. Il tiratore punta, coglie il segno e... Sentite il bersagliere? alzata una tromba fa: *Terch!*

Altri miracoli ancora. È un moro che fa i giuochi di prestigio. Apre e chiude gli occhi, suona e fa ballare tre differenti coppie di danzatori che stanno dentro a tre nicchie, le quali a loro volta si aprono e si chiudono secondo un cenno del moro.

Ma avanti ancora. Ecco una zingara, una vera Carmen che danza, suona e batte il tamburello, gittando all'indietro il piede proprio come è costume di simili danzatrici... Ma volete ancora di meglio? Ecco una scatola che potrebbe anche ricordare le famose *cavatrici artificiali* della Mostra di Milano. In un cassetto si ripone un uovo: uno, due e tre, ed ecco che tornando ad aprire il cassetto ne balza fuori un pulcino vivo e appena schiuso, colla peluria e che saltella qua e là pigolando...

In verità, l'abbiamo detto che nel negozio Manfredi son le mille meraviglie!

Un altro tempietto ove salgono a larga mano gli incensi alla dea Strenna, è il negozio del signor A. Maroa (successore Rossi), in via Roma, di contro alla Galleria Natta. Date un'occhiata in quelle eleganti vetrine e ve ne persuaderete. Vi sono gingilli, oggetti d'arte, di fantasia, bronzi, cristalli, trastulli, veri capolavori di gusto, di novità ed eleganza. E ve ne ha per tutte le borse e per tutti i capricci; è il vero imbarazzo della scelta.

Accademia di scherma. — Domani, 19, alle ore 8 1/2 pom., per cura della *Società d'istruzione militare e di beneficenza della ex-Guardia nazionale di Torino*, avrà luogo nell'apposita sala di via Principe Amedeo (già d'Angennes) 20bis, una grande accademia di scherma.

Beneficenza. — L'egregio signor comm. Ulrico Geisser, avuto contezza delle veramente eccezionali strettezze nelle quali attualmente versa il Collegio degli Artigianelli, faceva al medesimo la generosa oblazione di L. 2000.

La Direzione dell'Istituto, piena della più viva riconoscenza verso chi procura un pane agli sventurati suoi orfanelli, segnala alla pubblica ammirazione il caritatevole atto, augurandosi che abbia molti imitatori i quali le porgano gli aiuti che le sono indispensabili a proseguire nell'opera sua a vantaggio di tanti poveri orfani ed abbandonati.

Ballo di beneficenza. — La Società dei salsamentari di Torino ha stabilito di dare un ballo a totale beneficio dell'Istituto pei ciechi in questa città; ed ha preso le opportune disposizioni perchè esso abbia luogo la sera di martedì, 17 gennaio, al teatro Scribe.

Vi saranno ricchi addobbi, scelta orchestra e splendida illuminazione.

Alla Società i nostri anticipati auguri di successo.

I biglietti d'ingresso sono vendibili presso il presidente della Società sig. E. Marchesi, via Dorgonuovo, N. 44 (dove si farà la vendita esclusiva dei palchi), presso l'ottico Carlo Gerbola, portici di piazza Castello, N. 18, presso i principali salsamentari, presso l'Impresa generale di pubblicità G. Roblola, via Carlo Alberto, N. 19, ed al camerino del teatro.

Banca Subalpina. — Si rammenta agli azionisti della Banca Subalpina che domani, martedì 20 corrente, si terrà un'adunanza nel locale della Borsa all'una pom. Si raccomanda agli azionisti d'intervenire.

Esami nell'Amministrazione delle gabelle. — La *Gazzetta Ufficiale* pubblica la tabella graduale dei candidati che nel giorno 12 e successivi del mese di settembre 1881 superarono gli esami per gl'impieghi di seconda categoria nell'Amministrazione esterna delle gabelle. Sono in tutto 107, 11 dei quali appartengono alle provincie piemontesi. Ecco i nomi ed i punti riportati da questi ultimi:

Arella Secondo, domiciliato a Torino, numero complessivo dei voti riportati, 90 — Corti Ettore, id. Novara, id. 83 — Gonetti Alessandro, id. Cuneo, id. 80 1/3 — Marchisio Pietro, id. Torino, id. 79 — Scotto Napoleone, id. Torino, id. 78 1/3 — Billia Marco, id. Cuneo, id. 74 1/3 — Battacchi Scipione, id. Cannero (Novara), id. 71 — Celotti Antonio, id. Torino, id. 71 — Roletti Adolfo, id. Cumiana (Torino), id. 69 — Salvi Carlo Andrea, id. Novara, id. 66 — Cicchetti Francesco, id. Tortona, id. 65 1/2.

Voci e mormorii. — *Riscaldamento delle scuole.* — Si fa appello alla cortesia dei signori presidi e direttori di licei, ginnasi e scuole elementari, perchè portino l'attenzione loro ora sulla troppo scarsa ed ora sulla troppo elevata temperatura a cui vengono riscaldate le sale delle scuole.

In alcune classi la temperatura viene elevata sino ai 16 e 18 gradi centigradi, e da questo eccesso di temperatura proviene che i giovani stessi sono costretti a tener aperta tutta o parte di una finestra con serio pericolo per la loro salute.

In ogni scuola vi dovrebbe essere un termometro centigrado e si dovrebbe invigilare a che la temperatura all'ora in cui principia l'insegnamento non superi i 10 gradi, poichè l'agglomerazione stessa degli alunni tende ad elevarla.

Fra l'eccessivo caldo ed un mediocre freddo, quest'ultimo pare preferibile, specialmente perchè evita il pericolo di prendersi dei malanni quando, uscendo dalle scuole, si passa ad una temperatura fredda.

Sarebbe superfluo aggiungere maggiori raccomandazioni; l'interessamento che i presidi e direttori delle scuole prendono per la salute degli alunni affidati alle loro cure, è arra di pronti ed efficaci provvedimenti.

Arrivi e partenze. — Col diretto delle 7,10 pom. di ieri, proveniente da Roma, è arrivato il sindaco di Torino, senatore Ferraris, e con quello delle 7,30 sono partiti pure per la capitale gli on. Prescot, Riberi Spirito, Massa, Chiaves e Compans di Brichanteau.

Treno in ritardo. — Il convoglio di Roma delle 7,50 di questa mattina è arrivato in ritardo di mezz'ora.

Macellamento di suini. — Nella settimana scorsa si macellarono 206 maiali. I sequestri operati dai medici veterinari incaricati della visita furono 48.

Che serenata! — La scorsa notte verso l'una e mezzo, sul corso Re Umberto, angolo corso Vittorio Emanuele, vi fu una serenata in piena regola.

Uno stuolo di buontemponi cantava con accompagnamento di chitarre la serenata del *Boccaccio* di Suppè:

« Beatrice, il cor mi dice
« Che in quest'ora mi rendi felice. »

Il divertimento è durato un pezzo, ma nè le guardie, nè i carabinieri hanno sentito.

Rissa e coltellate. — In via Ponte Mosca insorgeva iersera una seria baruffa tra certi Cortese Giorgio, d'anni 25, carrettiere, Destefanis Domenico, d'anni 14, e Venera Domenico, d'anni 20, il primo dei quali, tratto di tasca il coltello, menava un colpo a ciascuno de' suoi avversari, ferendo il primo al basso ventre ed il secondo alla spalla destra. Trasportati all'Ospedale Mauriziano, la ferita del Destefanis fu giudicata grave e pericolosa di vita, e quella del Venera fortunatamente lieve.

Il feritore venne alle ore 9 1/2 di ieri sera arrestato dalle guardie di P. S. all'*Aurora*.

Aggressione fallita. — C. Pio, d'anni 30, cuoco al R. Ospizio di Carità, passando ieri sera verso le 8 1/2 a braccetto di un amico, certo F. Giuseppe, in via S. Massimo, isolato dell'ospedale Maggiore, vide venirsigli incontro tre sconosciuti.

Uno di costoro gli si gettava addosso, e afferrandolo pel collo, disse: *È con te che l'ho...* I due aggrediti riescirono a difendersi e a porre in fuga gli aggressori; ma nella colluttazione uno dei malandrini avendo perduto il cappello, tornò indietro per raccoglierlo, ed allora gli aggrediti lo agguantarono nuovamente e volevano condurlo alla Questura; ma non vi riuscirono, poichè il briccone svincolavasi dalle loro strette e se la svignava lasciando per terra la mantellina. Tanto il cappello che la mantellina vennero consegnati alla Questura, alla quale fu tosto denunziato il fatto.

Ladri sfortunati. — Nella notte del 17 al 18 corrente, ignoti ladri, con chiave falsa, penetrarono in una bottega da macellaio in via Madama Cristina, ed aperti i tiratoi del banco, nulla avendo trovato, se ne andarono.

Denunzia di furto. — A. M., d'anni 28, calzolaio in via dei Fiori, ha ieri denunziato d'essere stato derubato di L. 5 dal proprio garzone B. L., d'anni 25, da Bergamo, il quale si rese latitante.

Ubbriaco importuno. — Stanotte, verso le 11, un maresciallo delle guardie municipali accompagnava nella camera di sicurezza della Sezione Dora certo B. Stefano, d'anni 62, perchè, sconciamente ubbriaco, andava schiamazzando e commettendo disordini sotto i portici di piazza Castello, con gran noia dei passanti, i quali tentava avvicinare. Il B. non venne rilasciato in libertà che stamane alle ore 8.

Bottino. — Dalle 8 alle 9 1/2 di ieri notte, ignoti, mediante chiave falsa, aprirono la porta della soffitta n. 2 della casa n. 17 di Piazza dello Statuto, abitata da A. Carlo, d'anni 31, garzone calzolaio, e C. Giovanni, d'anni 21, facchino, ed introdottisi nella medesima rubarono da un baule L. 120 in danno del primo, ed in danno del secondo gli rubarono L. 35 che teneva chiuse in un cassetto.

Arrestati. — Due guardie di P. S. di servizio sotto i portici di Po arrestarono ieri sera, dietro richiesta dei signori Leonardo e Preditore, contabili, tre ragazzi, il maggiore dei quali non superava i 14 anni, i quali avevano rubato un attrezzo da pasticcere del valore di L. 18. — Furono inoltre arrestati 9 individui per oziosi e schiamazzi e 3 per ubbriachezza.

LUIGI ROUX Direttore.
Francesco Ferrero, gerente.

Appendice della *Gazzetta Piemontese.*

RASSEGNA MUSICALE

L'Accademia di Canto Corale Stefano Tempia.

Ho finito l'ultimo appendice lodando l'intendimento, l'organizzazione ed il risultato degli studi della Società milanese del *Quartetto corale*: sono lieto di discorrere nell'appendice odierna della nostra torinese Accademia di Canto Corale Stefano Tempia, della quale abbiamo avuto ieri il XXXIV saggio.

Lo stabilimento delle Società corali è un fatto assai recente in Italia, dove pure la materia di studio è straordinariamente ampia, e se noi guardiamo allo sviluppo che esse hanno preso in Inghilterra, in Germania ed in America, dove non vi ha centro importante di popolazione che non conti parecchie Società con aderenti numerosissimi e straordinariamente fervorosi, dobbiamo persuaderci che ci rimane non poco a fare per poterle emulare.

Fra i tentativi serii, sodi, coronati da prospero esito, possiamo con molta soddisfazione annoverare la nostra Accademia, ch'è entrata felicemente nel suo settimo anno d'esistenza. La storia dell'istituzione, come sia nata cioè e come si sia sviluppata, è stata narrata nel volumetto che conteneva il programma illustrato del grandioso Concerto storico fatto la scorsa primavera; e non credo necessario ripeterla per quanto io possa forse ampliarla con ricordi personali che mantengo carissimi, ed alcuni dei quali, di fronte alla severa figura, al carattere intemerato, alla coraggiosa iniziativa, alla propaganda un po' formalista ma tenacissima del venerato mio maestro Stefano Tempia, ci mostrerebbero perfettamente il rovescio della medaglia.

Non posso però, a proposito del saggio di ieri, tacermi del pietoso pensiero che da tre anni consiglia di dedicare alla commemorazione del fondatore dell'Accademia il primo esperimento pubblico che ha luogo dopo la ripresa degli studi.

L'idea è veramente degna di animo gentile, e nessuno più del compianto maestro ha mai potuto meritare l'onore di questa affettuosa dimostrazione. Io credo che pochi siano al caso di giudicarne più di quello che io lo sono, perchè per gentile condiscendenza della famiglia sua io potei leggere molti ricordi suoi, pagine intimissime non destinate a comparir mai sotto gli occhi di persona viva, e che pure nella loro schietta semplicità meriterebbero di essere divulgate come un esempio rarissimo di lealtà in tutto e per tutto a qualunque costo, di disinteresse spinto alla abnegazione, di forza d'animo costante e straordinaria nelle più penose circostanze di una travagliatissima esistenza, di una tempra di carattere che non ammise mai le moderne transazioni e restrizioni mentali. L'impressione di quello ch'io ho letto mi è rimasta come se non fossero scorsi tre anni oramai dacchè io lo ho potuto leggere; ed il pensiero non si può mai rivolgere al povero Tempia senza un sentimento non solo di amicizia e di riconoscenza, ma di profonda venerazione.

Ho accennato ai risultati, i quali sono di due specie: mediati ed immediati. I mediati consistono nello stendere efficacemente il gusto della divina fra le arti, nell'ampliare la cerchia delle cognizioni ed i piaceri dello spirito; gli immediati nel diletto che ne ricava l'esecutore stesso, il quale non raramente si è visto innamorarsi di questo genere di musica per modo da non volerne più sapere degli altri generi, e nella soddisfazione grandissima che procura in tutti gli uditori il cero bene ammaestrato delle voci umane, soddisfazione superiore a quella della migliore orchestra del mondo.

Considerando il concerto di ieri dal lato del programma non bisogna perdere di mente la commemorazione pratica che si aveva in animo di fare, e quindi riescono perfettamente spiegabili anche i due pezzi di violino e pianoforte. L'Almerito ha eseguito queste due fantasie del Tempia in modo degno di ogni elogio, con accento giusto, con cavata robusta, con intonazione irreprensibile, e gli applausi unanimi se li è veramente guadagnati, e con lui li ha meritati la signorina Giuliano, accompagnatrice valente e sicura. Ma questi pezzi (siamo schietti), il secondo specialmente, non appartengono alle migliori composizioni del Tempia, come non ha pretesa di appartenervi quell'altro coro a soprani e contralti: *Il paese natio*, scritto per qualche premiazione scolastica.

Ma due composizioni magistrali, solenni, e che da sole sarebbero bastate a dare al concerto il carattere dell'affettuosa dimostrazione, sono state il *Kyrie* della *Messa Breve* ed il *Pater noster* a cinque voci.

Desidero e spero che questa generale affetto che seppe ispirare il preclaro fondatore dell'Accademia di canto corale, come è stato il simbolo che la sostenne in tutte le circostanze, il vessillo che servì di sprone a studiare così efficacemente, sia il talismano di una sempre costante unione di propositi per fare trionfare l'ottima idea dell'istituzione.

Si è cominciato ottimamente: si è avuta l'insperata fortuna di trovare chi ha compreso stupendamente lo spirito dell'Accademia, e peritissimo in questo genere di studi, coll'entusiasmo dell'apostolato pari a quello del Tempia, pose tutto l'impegno e la coscienza artistica più illuminata nel continuare la fatica dell'insegnamento e della direzione, coadiuvato da zelanti ed intelligenti compagni; anche la parte economica procede come meglio non si potrebbe desiderare, e lo provano i resoconti annuali dell'ottimo cav. Bertone. Io sono certo adunque che durerà in tutti gli adepti quel fervore che ci ha già condotti a così buoni risultati, io sono certo che la schiera degli aderenti si farà sempre più folta e che noi potremo continuare a vantare, anche dal lato corale, a Torino un'Accademia che per serietà e varietà di programmi e per bontà di esecuzione sostiene il confronto delle migliori.

Non si richiede che un po' di persuasione nella massa che gli effetti artisticamente salutari non solo non si ottengono tutto ad un tratto, ma che sono il risultato di molte non meritorie piccole concessioni di quello convenienza che si dice generalmente teatrale: ed in tutti i paesi civilizzati è oramai il più bel titolo per gli amatori intelligenti quello di appartenere a serie Società corali, quantunque non diano occasione di mettere spesso in evidenza l'individuo.

Ambedue già conosciute furono, riudite ieri con molto piacere e del *Pater* si volle il *bis*. Il *Kirie* è una delle pagine più riuscite della Messa Breve, scritta per commissione della regina Maria Pia; ma lo supera in efficacia ascesa altro pezzo della Messa, tranne il *Sanctus* che a mio credere è una delle migliori cose che abbia fatto il Tempia, mancato nella piena maturità del suo talento. La forma di questo *Kirie* non è nè troppo severa, nè romantica; inutile il dire che di quegli effetti teatrali che impinguano quasi sempre le Messe scritte ai nostri giorni, non c'è neppure l'ombra lontana: tutto il pezzo è condotto con modulazioni vaghissime, mentre un contrappunto sempre uniforme serpeggia dal principio alla fine.

Il *Pater* fu premiato al concorso del R. Istituto musicale fiorentino; ed il soggetto è tratto da un frammento membranaceo di antico messale. Il soggetto si presta facilmente allo svolgimento; ma il Tempia, che nello stile osservato era talmente detto da ottenere talora in un concorso due premii presentandosi con due nomi diversi, sviluppandolo a cinque parti ha ottenuto quello che pochi avrebbero ottenuto, cioè una chiarezza meravigliosa, singolare, e nello stesso tempo un carattere vario secondo la significazione del testo.

Nella seconda parte del programma le attrattive maggiori furono il Salmo decimo di Marcello ed un coro di Schumann.

L'*Addio* di Mendelssohn a sole voci di uomini è indovinatissimo sotto parecchi rapporti e nulla lasciò a desiderare come interpretazione, ma l'Alchiesso aveva già ornato parecchi programmi, quantunque nessuno ne abbia lamentato la ripetizione.

E dalle *Deux journées* di Cherubini furono tratti due squarci assai pregevoli, un coro nuziale e la *marcia reale*, nella qual ultima specialmente l'effetto sta tutto in imitazioni che oggidì si direbbero realistiche, curiose assai e che piacciono sempre all'uditorio, tra delle quali non credo nè opportuno nè conveniente l'abbondare, come delle *declamazioni dell'hic, haec, hoc* e di altri scherzi, come delle *serenate*, dei pezzi per solo quasi, dai *pizzicati* e delle *marcie turche*, *mauresche* e *chinesi* e negri [illegible] ai Concerti popolari.

Il *Salmo decimo* di Marcello quantunque non sia meno da capo a fondo fra i più straordinarii di quel colosso, nel finale specialmente lavorato sulla intonazione degli ebrei tedeschi (quella che avrebbe servito assai meglio del *Cieli immensi* spesso a Berlioz per certe sue fioriture che ha tirato nei *Grotesques de la musique*), pur tuttavia ha quelle sublimi qualità che sono vero di Marcello il Michelangelo dei compositori di musica sacra.

È impossibile una maggiore magnificenza, una espressione più libera e più giusta, più sublime ed un tempo e più facilmente percettibile di quella che Marcello ha trasfuso in questi *Salmi* immortali: i concetti poetici si seguono l'un l'altro e sono tutti originali, caratteristici le forme ritmiche sempre legate alla illustrazione del testo in modo che prima di Marcello non era stata fatta ancora e non fu poscia eguagliata giammai: c'è un punto notevole segnatamente laddove il serenissimo traduttore patrizio veneto Ascanio Giustiniani preannunzia il tempo in cui l'Altissimo *farà che piovano sopra i peccatori*, non strali all'uso antico e rivoltolle all'uso moderno, ma *lacci*.

Certo che se si potessero udire nei santuari queste composizioni sublimi invece dei pasticci e delle trascrizioni di *Stelle confidenti* che accompagnano le mistiche funzioni, se ne gioverebbe, e non mediocremente, la stessa religione.

Chiuse il Concerto il coro di Schumann *La vita zingaresca*. La traduzione in versi italiani è lavoro pregevole del sig. E. Augusto Berta. Io sarei stato nel numero di quelli che avrebbero udito volentieri questo coro due volte, perchè esso è un vero gioiello. Fra tutti gli scrittori di musica da camera nessuno ha forse raggiunta la corrispondenza fra la musica e la parola come Schumann, colla costante sobrietà nella disposizione delle voci, senza banalità, senza cadenze interminabili. Questo coro assolutamente sta al paro delle più belle ispirazioni dell'*Amor di poeta* e dell'*Amore di donna*; rendere il concetto di un autore che in pochi versi mescola la nota gaia con la melanconia, le lagrime col riso, è un'impresa che imponderiscono qualunque; e la riuscita di un tentativo di questa natura è tanto più straordinaria quantochè l'autore non si permette neppure di ripetere le parole fino alla fine, quando nel felice sonno apparisce agli zingari la patria lontana.

L'esecuzione del *vingaggio* di ieri fu oltremodo accurata ed assai commendevole; non mi rimane quindi che a far voti perchè continui la benemerita Accademia in questa sua nobilissima impresa di ricrearci con belle ed interessanti pagine.

Ippolito Valetta.

Teatri

Carignano, ore 8. — (lettera a) — *Narciso il rabbacchiri.*

Vittorio, o. 8. — Rappresentazione equestre-ginnastica data dal Circo Sohr.

Gerbino, o. 8. — [illegible] del Cantiel — *Dall'ombr*[illegible]

Alfieri, o. 8. — [illegible] *bimbi* — *Un sottoscala.*

Rossini, o. 8. — [illegible] *dreu mal gil* — *Un proget d'eca*[illegible] — *Toni 'l mat* — *La sarta d'students* — Serata d'onore dell'attore brillante Enrico Gemelli.

S. Martiniano, o. 7 3/4. — *Emanuele Filiberto.*

Tutte le domeniche, i giorni festivi ed i giovedì, rappresentazione alle ore 3 pom.

Caffè Romano. — Dalle 8 alle 11 pom. nel salone avrà luogo il solito concerto vocale e istrumentale; nell'intermezzo verrà eseguito il ballo fantastico: *Il diavolo verde.*

Skating Ring *(Salone Romano).* — Aperto dalle 9 alle 12 ant., e dalle 2 alle 6 pom.

Skating Ring *del Valentino.* — Aperto tutti i giorni con scelta orchestra. Alla sera illuminazione a giorno. Entrata libera.

Stato Civile

TORINO 18 DICEMBRE 1881.

Nascite 44, cioè maschi 22, femmine 22.

Matrimoni celebrati. — Ambrosio Luigi con Actis-Danna Maria — [illegible] Giovanni con Bosio Erminia — Re Francesco con Sciolale Lucia — Obiala Giuseppe con Cavallini Eugenia — Olivero Giovanni con Audetti Maria — Rope Claudio con Saglione Sofonisba — Bifetto Giuseppe con Chiarassa Caterina — Buffo Carlo con Puetto Francesca — Sabrello Pietro con Miola Casimira.

Morti. — Porporato Giuseppe, d'anni 74, di Volvera, cocchiere — Tartaglino Matilde nata Ottavero, id. 60, di Torino — Bufio Maria Teresa nata Passatore, id. 69, di Tigliole d'Asti, contadina — Ferrero Bartolomeo, id. 31, di Castagnole Piemonte, conciatore — Beglia Antonio, id. 62, di Torino, illuminatore — Foccarelli Caterina, id. 62, di Netro, fantesca — Cortese Carlo, id. 40, di Pino Asti, caffettiere — Beltramo Margherita nata Paparello, id. 45, di San Giorgio Canavese, serva — Camusso teologo Michele, id. 65, di Luserna — Fontana Secondo, id. 43, di Alba, capitano in ritiro.

Più 7 minori d'anni 7.

Totale complessivo, 17, di cui a domicilio 10, negli ospedali 7, non residenti in questo Comune 3.

Meteorologia

Osservatorio Astronomico di Torino, 18 dicembre 1881.

Altezza barometrica in millim. a 0 gradi di temperatura:

9 a.	3 p.	9 p.
738,4	734,8	735,0

Temperature estrema al Nord in gradi centesimali:

+3,3	+3,8	+2,3

Tensione del vapore in millimetri:

4,9	5,3	4,8

Umidità relativa in centigradi:

89	87	88

Vento:

SO 4	calma	calma

Stato atmosferico:

coperto	coperto	sereno

Temperatura estrema al Nord in gradi cent.: min. +1,9, mass. +4,1.

Acqua caduta millimetri 0,0.

Bollettino astronomico. (Tempo medio di Roma) 20 dicembre.

Nascere del *Sole* 7,56 — Passaggio al meridiano 0,17 — Tramonto 4,38.

Nascere della *Luna* 7,2 matt. — Passaggio al meridiano 12,32 matt. — Tramonto 4,5 sera.

Giorno della *Luna* 29.

BOLLETTINO METEOROLOGICO

dell'Osservatorio di Moncalieri.

Europa — 16 dicembre 1881 — *Ufficio centrale di Parigi.*

L'osservazione di Stornoway di ieri è stata erronea.

Il barometro dopo il bollettino inglese ricevuto stamane, segnava 757 mm. in luogo di 745.

La burrasca annunciata presso la Scozia trovasi più al largo, e si avvicina oggi alle coste occidentali delle isole Britanniche.

Il barometro si è abbassato di 10 mm. a Valenza e di 12 mm. a Malaghmore, ove segna solamente 747 mm. alle Ebridi.

Soffia dappertutto vento di sud sulla Manica e sull'Oceano, tendente ad acquistare forza.

Le basse pressioni dell'Algeria si sono avanzate al sud d'Italia, il loro centro trovasi presso Napoli (755 mm).

La stagione rimane sempre burrascosa sul Mediterraneo, principalmente verso le coste dell'Algeria, della Tunisia e del mare [illegible].

La temperatura si abbassa dappertutto, meno nella Scozia ed in Guascogna; però tende ad aumentare presto sul litorale oceanico.

P. F. DENZA.

Italia. — 18 dicembre 1881. — *Ufficio centrale di Roma.*

Depressione fortissima nord-ovest Europa, centro (716) sud Norvegia.

Pressione massima 774 Mar Nero; alta Spagna, Algeria.

Italia barometro salito alquanto eccettuato nord, leggermente depresso golfo Genova, molto livellato intorno 765 altrove.

Pomeriggio ieri e notte pioggerelle molte stazioni.

Stamane cielo piovigginoso Toscana, coperto nebbioso alta Italia, poco coperto altrove.

Venti deboli specialmente quarto quadrante. Temperatura irregolarmente cambiata, dolce.

Mare quasi calmo.

Probabili venti intorno ponente.

Mercati e Commercio

Nuova York, 15 dicembre. — Cambio su Londra, dollari 4 80.

Su Parigi 5 24 3/8.

Farina, da doll. 5 15 a 5 35 per 88 ch.

Frumento, R. Winter, disponibile,

disponibile	doll. 1 42	— id.
id. fine mese	» 1 40	— id.
id. gennaio	» 1 42	— id.
id. febbraio	» 1 45	— id.
id. Primavera N. 2 disp.	» 1 35	— id.

Grano turco, ecc. 70 al bushel di 30 litri.

Nolo per cereali, scellini 4 per ogni quarter (290 litri).

Farine calme con pochi affari.

Frumento in ribasso.

Grano turco calmo.

In settimana vennero spediti in Europa: 700,000 *bushel* di frumento e 1,030,000 di grano turco.

NB. Il dollaro vale 5 franchi ed il cent. di dollaro 5 centesimi, come l'odierno soldo piemontese. Lo scellino vale 1 franco e 25 centesimi.

La settimana agricola.

Torino, 17 dicembre.

Il mercato dei foraggi è da qualche giorno un po' più animato. Le contrattazioni seguono numerose ed i prezzi migliorarono alquanto per i venditori.

Il maggengo si vendè da L. 10 a L. 14; la paglia da L. 5 50 a L. 6 50.

Vicende campestri. — La poca neve venuta gli scorsi giorni fu anch'essa abbastanza provvidenziale. Senza riuscire d'impedimento ai lavori campestri, fu buona e pei campi e pei prati, che erano forse già un po' troppo asciutti.

Ogni lavoro procede regolarmente e ultimente. L'apparenza dei seminati, grano e segala, e dei prati è bellissima. I contadini sono specialmente occupati attorno ai prati, in cui spandono i terricciati, conducono il concio e tagliano le piante.

Ed ormai essendo sempre stati abbastanza favoriti dal tempo, i lavori sono già avanti assai, e se anche [illegible] a cadere neve ed a fermarsi, non vi sarà più grande inconveniente nè pel ritardo che cagionerà ai lavori, nè per l'ozio a cui condannerà gli agricoltori, che già avranno avuto campo di provvedersi per sì tristi giorni.

I prezzi dei generi alimentari sono per intanto abbastanza moderati e non avremo di conseguenza grandi miserie durante l'inverno.

MONCALIERI, 16 dicembre. — Ecco i prezzi per miria del bestiame vivo:

Sanati	L.	8 50	a	9 50
Vitelli 1 qualità (*)	»	7 50	a	8 30
Id. 2 »	»	6 50	a	7 30
Moggie	»	5 50	a	6 50
Soriane	»	— —	a	4 —
Tori	»	[illegible]	a	6 —
Buoi 1 qualità (**)	»	6 [illegible]	a	7 25
Id. 2 »	»	5 75	a	6 50
Maiali	»	12 —	a	13 50
Montoni	»	5 50	a	6 25
Agnelli	»	11 —	a	12 —

(*) Quelli straordinariamente grassi da L. 8 a 8 75.

(**) Id. id. da L. 10 a 12.

NB. Il mercato di stamane, che fu quello del Natale, tanto rinomato per essere non solo il principale del Piemonte, ma anche il primo d'Italia, avvegnachè più che un mercato potrebbesi chiamare una [illegible] esposizione di animali grassi, come ognuno di questo ha potuto fuori eguagliarla nè per numero di capi prodotti e venduti, nè per grado di grassezza e finezza di carni, anche in quest'anno riuscì stupendamente grandioso. Basti accennare che nel genere da macello i capi esposti in media furono 1370 ed i venduti 1250, e pel genere da lavoro ed allevamento [illegible] con 382 venduti, e così un totale di 2550 animali, dei quali 1632 venduti.

I buoi grassi erano in numero di 270, fra cui 80 rimarchevoli per mole straordinaria, locchè ancora assai la classe dei produttori che seppero così bene scegliere la specie più atta all'ingrassamento ed a fornire carne prelibata. La media di questi buoi era del peso di 1000 chilogrammi per ogni capo e diede così il bel prezzo di L. 2300 per coppia.

Il mercato fu attivissimo per l'ingente concorso avuto di acquisitori da tutte le provincie dell'Alta Italia, specialmente da Genova e da Milano, nonchè dalla Francia e dalla Svizzera, questi ultimi per portare i loro acquisti sulle piazze di Parigi, Lione e Ginevra, dove il mercato di Moncalieri è tenuto in alto pregio.

IVREA, 16 dicembre. — Ecco il bollettino dei prezzi:

Grano	all'ettol.	L.	22	15
Meliga	»	»	17	85
Segala	»	»	16	00
Pane fino	chil.	»	0	45
Id. casalingo	»	»	0	40
Id. grissino	»	»	0	55
Farina prima qualità	»	»	0	40
Id. seconda qualità	»	»	0	40
Meliga	»	»	0	37
Paste prima qualità	»	»	0	75
Id. seconda qualità	»	»	0	60
Formaggio prima qualità	»	»	1	90
Id. seconda qualità	»	»	1	75
Burro	chil.	»	2	90
Lardo	»	»	2	05
Uova	alla dozzina	»	1	10
Fieno	mir.	»	1	—
Paglia	»	»	0	60
Carbone	»	»	1	10
Legna forte	»	»	0	35
Id. dolce	»	»	0	25

SAVIGLIANO, 17 dicembre.

Frum. 1a e 2a q. ett.	L.	29 12	a	27	40
Riso	»	38 —	a	—	—
Granturco 1a e 2a	»	21 37	a	19	90
Segala	»	22 15	a	—	—
Vino 1a e 2a q. ett.	»	71 50	a	56	50
Pane 1a e 2a q. ch.	»	0 45	a	0	33
Farina di fr. 1a e 2a	»	0 55	a	0	50
Id. granturco	»	0 21	a	—	—
Paste 1a e 2a	»	0 65	a	0	50
Carne di vitello	»	1 29	a	—	—
Carne di bue	»	1 20	a	—	—
Burro	»	2 50	a	—	—
Lardo	»	2 20	a	—	—
Uova dozzina	»	1 10	a	—	—
Patate mir.	»	1 35	a	—	—
Legna forte e dolce	»	0 28	a	0	22
Carbone	»	1 10	a	—	—
Fieno maggiengo	»	1 02	a	—	—
Paglia	»	0 62	a	—	—
Canapa 1a e 2a q.	»	8 75	a	7	70

Borse

BORSA DI GENOVA — 17 dbre.

Rend. It. c.	92 07 — 92 82 1/2	f.m.
Az. Banca Naz.	2380 —	f.m.
Az. Cred. Mobil. It.	920 —	f.m.
Az. Regia Tabacchi	— —	f.m.
Az. Ferr. Merid.	475 —	f.m.
Francia lett. 101 90 —	den. 101 82	
Londra vista 25 73 —	den. 25 72	
Oro da 25 43 a 20 47.		

Firenze,	16	17
Rendita 5 0/0	90 10	92 —
Oro lettera	20 43	20 41
Londra lettera	25 38	25 38
Cambio su Parigi	101 70	101 80
Az. Ferr. Merid.	470 —	— —
Credito Mobiliare	936 —	934 —
Parigi,	16	17
3 0/0 franc. amm.	80 80	83 80
Id. nuovo	[illegible]	85 50
3 0/0 francese	84 92	84 65
5 0/0 francese	115 67	115 30
Rendita italiana	[illegible]	90 95
Obbl. Romane	— —	505 —
Cambio su Londra	25 21	25 22 0
Banca Ipotecaria	675 —	— —
Consolid. inglese	99 1/8	99 7/16
Obbl. Lombarde	285 —	285 —
Cambio sull'Italia	2 —	2 —
Vienna,	16	17
Mobiliare	363 25	363 70
Lombarde	152 50	152 75
Banca Ang.-Aust.	152 [illegible]	152 25
Austriache	332 50	333 —
Banca Nazionale	844 —	845 —
Napoleoni d'oro	9 44	9 43 5
Arg. in banconote	100 —	100 —
Cambio su Parigi	47 10	47 10
Cambio su Londra	118 90	118 85
Rend. Austriaca	76 15	76 15
Rend. id.	77 32	77 30
Unionbank	143 80	144 20
Rend. Aus. nuova	94 65	93 95
Rend. Ungh. nuov.	119 75	119 80
Berlino,	16	17
Mobiliare	627 —	627 50
Austriache	573 —	574 —
Lombarde	262 —	263 50
Cambio su Londra	20 17	20 18 5
Rendita italiana	89 60	89 60 50
Rendita Turca	14 30	14 40
Prestito russo	91 10	91 [illegible]
Prest. orien. russo	59 20	59 10
Argento per chil.	214 05	214 25
Londra,	16	17
Consolid. inglese	99 7/16	99 1/8
Rendita italiana	90 1/8	90 1/8
Spagnuolo	31 1/4	31 1/4
Turco	13 7/8	14 —
Egiziano del 1863	71 5/8	71 5/8
Egiziano del 1867	72 1/8	72 1/8
Argento	51 3/4	51 3/4

Stagionatura delle Sete.

Torino, 17 dicembre.

Condizione	Qualità	Colli	Peso
Pubblica	Organzino	9	881 0[illegible]
	Trame	3	295 3[illegible]
	Greggia	»	» »
	Articoli div.	»	» »
	Totale	12	1107 35
	Id. nel mese	100	
C. Audrà	Organzino	4	393 [illegible]
	Trame	1	43 [illegible]
	Greggia	1	105 43
	Articoli div.	»	» »
	Totale	6	534 [illegible]
	Id. nel mese	117	
Stagionatura Sociale Milanese	Organzino	10	975 [illegible]
	Trame	1	76 77
	Greggia	8	418 94
	Articoli div.	»	» »
	Totale	19	1470 59
	Id. nel mese	319	

Torino, Tip. Roux e Favale.